

Ut unum sint

Bollettino Congregazione FIGLIE N. S. DELLA NEVE" Savona



Numero unico

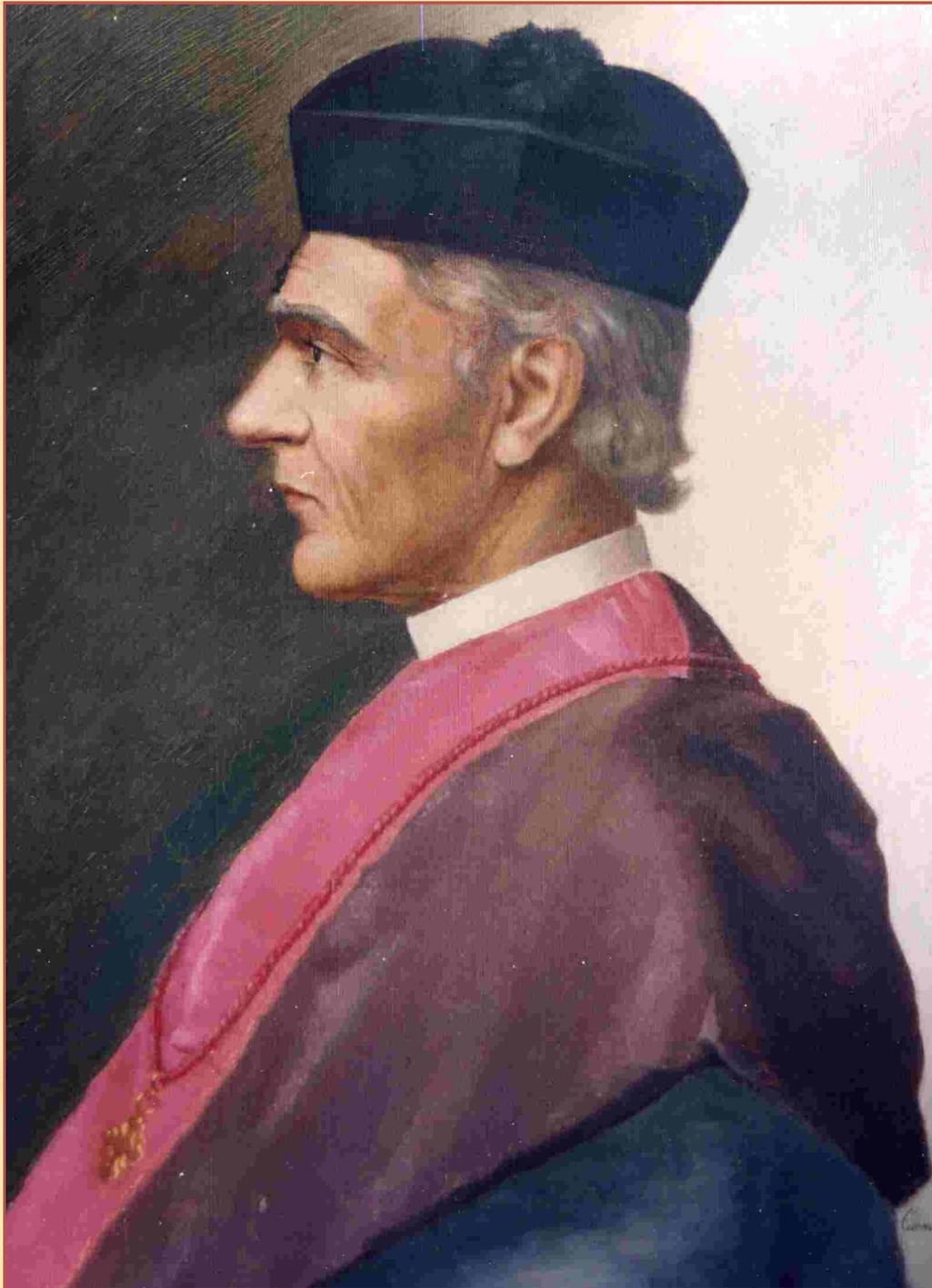
Edizione del 170°

8 dicembre 2013

*Tieni sempre davanti agli occhi
il punto di partenza*

S. Chiara d'Assisi

A ricordo del 170° di fondazione della
Congregazione "Figlie di N. S. della Neve"
Via S. Maria Maggiore, 2 Savona
1843 - 2013



Venerato Fondatore
Canonico Don Giovan Battista Becchi

*“La storia di una Comunità è importante.
Dev’essere raccontata senza stancarsi,
dev’essere scritta e riscritta.
Facciamo così in fretta a dimenticare.
E’ così che noi ritroviamo la speranza
quel che Dio ha fatto per noi.
Dobbiamo ricordarci tutti i momenti
che Dio è all’origine di tutto e che Lui
ha vegliato con amore sulla Comunità.
E l’ardimento di cui abbiamo bisogno
per affrontare nuovi rischi e accettare
difficoltà e sofferenze con coraggio
e perseveranza.”*

Jean Vanier

PRESENTAZIONE

"Lodiamo il Signore perché è buono. Eterna è la Sua Misericordia"

L'8 dicembre 1843 avveniva la Vestizione delle prime sette sorelle: con grande gioia in occasione dei 170 anni da questo evento, che segna la fondazione della nostra Congregazione, porgo ad ogni Comunità e agli Amici la riedizione del *numero speciale* del nostro bollettino, già editato in occasione del 150° dalla Professione delle prime sette sorelle.

Il 170° di fondazione della Congregazione è per ciascuno di noi l'occasione per ripensare al nostro cammino, un itinerario di santità personale che nella Comunità si realizza insieme perché membra di un solo corpo. Tutto quello che facciamo ha lo scopo di parlare di Dio e far vivere l'esperienza dell'incontro con Lui: guardare alle origini della nostra storia significa riscoprire ogni volta quanto sia fondamentale porre al centro della vita *la fede, la preghiera, il primato di Dio, l'obbedienza, la povertà, il tempo per stare insieme, la comunione e l'unità*. Solo così le opere che compiamo esprimono veramente quello che viviamo. *"Ut unum sint"*, siamo una cosa sola perché Dio è con noi: è un dono immenso, un disegno grande del Signore su di noi da contemplare, sperimentando ogni giorno l'opera di Dio!

Celebrata a pochi mesi dal Capitolo Generale la ricorrenza del 170° da esso trae un significato ancora più grande, perché ci aiuta a guardare al Carisma di Congregazione come ad un presente da riscoprire, dono dello Spirito che non passa mai di moda, che ritroviamo nella *spiritualità semplice e profonda, nell'Amore di Dio e del prossimo, nella vitale appartenenza alla Chiesa*. I fondamenti della nostra Comunità, emersi con particolare vitalità durante il Capitolo, sono *l'umiltà, la semplicità, la carità*: vogliamo fare della comunità una famiglia insieme a tutti voi, cari Amici della Fraternità Laica, perché senza di voi saremmo più povere; la vostra presenza ci infonde coraggio e ci apre nuovi orizzonti, con voi desideriamo *continuare a condividere il nostro Carisma* con la passione, le gioie e le difficoltà nei compiti che il Signore ci affida. In particolare guardiamo con fiducia e speranza ai giovani, che sono il futuro del mondo, alle giovani della Casa di Formazione, che il Signore ci ha dato la grazia di riaprire, al gruppo "4 young", ramo giovanile dell'Associazione Missionaria, che si propone di affiancare la Congregazione nell'animazione degli altri giovani all'esperienza missionaria.

Il bollettino si presenta in una veste nuova perché rivede i fatti e i volti di 170 anni di storia con gli occhi di chi non si stancherebbe mai di accarezzare con lo sguardo questi volti e questi fatti, che nei 20 anni che separano le due ricorrenze si sono arricchiti di nuovi frutti testimoniati in queste pagine. Attraverso questo opuscolo, che consegno alla lettura delle Sorelle e degli Amici, desideriamo condividere *la memoria di ciò che ci ha preceduto*, ascoltando il Signore che nella Sacra Scrittura dice *"Ricordati della tua storia, perché rivela quanto Io ti ho amato"*.

Con questa nuova edizione del numero speciale festeggiamo anche i *45 anni del bollettino di Congregazione*, un'eredità di unità e di comunione da conservare come tesoro prezioso. Oggi che i mezzi di comunicazione sono sempre più rapidi il doveroso adeguamento degli strumenti non deve farci perdere di vista lo scopo della comunicazione, ossia il favorire le relazioni, il confronto, la condivisione delle esperienze. La vita e lo spirito della Congregazione circolano anche attraverso il bollettino nella parola della Madre e nelle testimonianze di Sorelle ed Amici, un soffio di vita che nasce dalla vita, e non potrebbe essere altrimenti ... E' la vita di Dio in noi da cui prendono vita le opere, è la vita che anima le forme e i modi del nostro servizio, è da Dio che riceviamo ogni giorno il dono di poter portare a chi incontriamo l'annuncio della salvezza, priorità che il Capitolo ha ancora una volta ribadito.

Desideriamo che tutte le Sorelle e gli Amici possano sentire il bollettino come cosa propria, cui concorrere con testimonianze e riflessioni per renderlo sempre più vivo e più bello: per questo lo riaffido con gioia a ciascuno in questa speciale edizione, perché possa continuare a vivere, a trasmettere il nostro Carisma e con esso lo sguardo che il Signore ci dona, la nostra passione educativa, il nostro modo di far scuola, di stare con i giovani e con le persone bisognose di aiuto che incontriamo negli ospedali e nelle case di riposo.

Nella consapevolezza di ciò che siamo, cioè *servi del Signore a servizio dell'opera di un Altro*, affido con grande fiducia tutti e tutto alla materna intercessione di Maria Santissima, Nostra Signora della Neve, e del nostro Venerato Padre Fondatore Giovanni Battista Becchi.

In profonda comunione

La Madre
Sr Roberta Candotti

8 dicembre 2013

Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

INTRODUZIONE

Singolare storia quella delle "Figlie di N.S. della Neve": del loro Fondatore, il Canonico Giovanni Battista Becchi vissuto nella Chiesa savonese nella prima metà del sec. XIX, possiedono ben scarse testimonianze dirette; neppure conoscono l'esatta ubicazione della sua tomba,

Un velo di silenzio, quasi in risposta al suo desiderio di umiltà e di nascondimento, sembra essere sceso su di lui.

Eppure della sua figura di sacerdote zelante, caritatevole, dedito alla pietà, attento ai bisogni della povera gente, parlano con dovizia i documenti del tempo.

Di lui resta viva l'opera, la Congregazione da lui fondata, testimonianza della sua santità autentica, anche se non ufficialmente dichiarata dalla Chiesa: solo le opere di Dio durano nel tempo e fanno storia.

Se la scarsità dei documenti riguardanti le origini può essere motivo di rammarico, è tuttavia anche stimolo a tener desto il desiderio della ricerca e della scoperta.

E' così che la celebrazione del 170° anniversario di fondazione dell'Istituto si è tradotta in un'appassionata rivisitazione del passato, non per gusto di archeologia, ma per il bisogno di penetrare sempre più profondamente quello spirito che il Fondatore non ha fissato sulla carta ma ha impresso vigorosamente nel cuore delle sue prime figlie.

E' l'amore dei figli che cercano il volto del padre.

Ed ogni notizia inedita che esce dagli archivi provoca l'emozione di un incontro sempre più ravvicinato con la persona cara, come fosse lo svelarsi del suo cuore e della sua fisionomia.

A volte si parla in termini astratti di "carisma" di Congregazione cercandone definizioni che risultano sempre troppo rigide ed anguste.

Il carisma va ritrovato nel cuore del Fondatore; anzi è il suo stesso cuore, gonfio di amor di Dio e di passione per l'uomo. Quella passione che egli ha acceso in altri cuori e che, di generazione in generazione, di sorella in sorella, è giunta fino a noi.

Il carisma va ritrovato nel cuore del Fondatore; anzi è il suo stesso cuore, gonfio di amor di Dio e di passione per l'uomo. Quella passione che egli ha acceso in altri cuori e che, di generazione in generazione, di sorella in sorella, è giunta fino a noi.

E' la passione incarnata nella vita e nelle opere delle persone che hanno vissuto la storia di questi 170 anni.

Le testimonianze raccolte nelle pagine che seguono illuminano qualche stralcio di tale storia, ripercorrendone passi decisivi dalle origini ai giorni nostri.

La scelta può apparire arbitraria e non certo esauriente; ma alla Comunità religiosa, e agli amici che le vivono accanto, episodi e voci suoneranno molto familiari e quindi particolarmente significativi.

Sono fatti di una storia che ci appartiene, scolpiti nella memoria della tradizione o emergenti da esperienze vissute, dai quali emana quell'accento impalpabile ma inconfondibile che si chiama "spirito" di Congregazione.

Lo si riscontra ad ogni pagina, sia che si legga un documento del passato, sia che si rievochino episodi più recenti: ovunque si prova lo stupore di sentirsi "a casa", come nel riconoscere un volto familiare. Molti altri elementi che avrebbero meritato di essere presi in considerazione nella storia di questi 170 anni, troveranno più ampia trattazione nella biografia del Fondatore scritta dal Can.co Giuseppe Bertolotto.

Del genio educativo della Congregazione, elemento tipico del suo carisma, si produrrà uno studio a parte, per ricavarne le linee pedagogiche atte a quel servizio così prezioso in ogni tempo che è l'educazione delle giovani generazioni.

L'intento del presente opuscolo, che offriamo con gioia a ricordo della celebrazione del centosettantenario alle sorelle di Comunità e agli amici, è stato quello di contemplare le meraviglie di Dio in una storia donata, da non dimenticare.

Questa stessa storia rende più chiaro e compiuto il valore del presente che viviamo e apre lo sguardo confidente e fiducioso ad un futuro che, ne siamo certi, ci sarà preparato secondo il cuore di Dio.

In questo numero:

voci di Sacerdoti che, a diverso titolo, appartengono alla vita della Congregazione e ne illustrano lo spirito;

voci di Sorelle che, sul filo della memoria, risalgono alle sorgenti del carisma e ne riassaporano la fresca e perenne vitalità

IN QUESTO NUMERO

Alla sorgente

Una Sorella

La forza di un carisma

Abate Giovanni Morasso O.S.B.

Il seme diventa pianta

Can.co Antonio Robello

Al cuore della vita

Una Sorella

I bambini di Sancta Maria ad Nives

Can.co Giuseppe Bertolotto

Spiritualità e maternità

Can.co Silvio Ravera

Nella vecchiaia daranno ancora frutti

Sr. M. Virgila

Esci dalla tua terra

Sr M. Rosaria

Sui passi del Fondatore

Una Sorella

Sul filo della memoria

Amici

Compie 45 anni Ut UNUM SINT

Una Sorella

Mondo Nives

Madre M. Maurizia

ALLA SORGENTE

Uno studio sulle origini della Congregazione? meglio, un raggio di luce che sveli la ricchezza di grazia nascosta in semplici fatti emersi da scarni documenti, in creature umili e generose, le prime sette sorelle che dei fatti sono state protagoniste.

Resta vero che il loro procedere rivela sempre più chiaramente le qualità del Maestro, di quel Can.co Gian Battista Becchi che non lasciò di sé alcuna testimonianza diretta, ma di cui esse sono la "lettera vivente".

E' presumibile fossero più numerose le fanciulle che il Venerato Canonico già dal 1830 andava radunando in una sua casa per i più svariati motivi di carità; noi conosciamo soltanto i nomi di sette tra loro che, accolte istruite guidate nell'esercizio di ogni opera di misericordia, sentirono più vivo il desiderio di una donazione totale di sé nella stabilità di una Congregazione religiosa: erano Nicoletta Curti, Eugenia Peluffo, Maria Fiorito, Catarina Becco, Nicoletta Oxilia, Teresa Marengone, Catarina Torterolo.

Uno stesso desiderio da tempo viveva nel cuore del Canonico Becchi. Osserva il Noberasco:

"Chi avesse in quell'anno (1830) scorto un picciol numero di buone fanciulle, che un venerando sacerdote savonese, il Canonico Giambattista Becchi, avea raccolte in una sua casa per educarle al lavoro e alla virtù; e chi avesse chiesto quale concetto gli fosse balenato alla mente, e quale disegno si avesse formato in cuore su di quelle, ne avrebbe avuto in risposta che i tempi richiedevano istantemente savie e amorevoli istitutrici della fanciullezza: ei voleva a quest'uopo informare allo studio delle prime nozioni elementari, ai lavori femminili, e , quel che più conta, alla religione e al costume esemplare quel primo manipolo di sue spirituali figliole, perché più tardi giovassero ai fanciulli negli asili e nelle scuole.



In evidenza Vico del Mulino, oggi scomparso,
 e l'antico ospedale S. Paolo oggi Casa Generalizia

Per questo aveva in animo la istituzione di un sodalizio che, auspice e ausiliatrice Maria, tornasse in benedizione della sua patria".

Questa pagina è documento prezioso per l'identificazione del carisma del Venerato Canonico: egli si colloca tra i numerosi fondatori e fondatrici del secolo XIX i quali furono spinti a esprimere il loro amore verso Dio in un servizio rispondente ai bisogni di una società in evoluzione e dilaniata da forti contrasti ideologici e sociali.

Il Canonico Becchi spinto da viva carità riflette, prega, espone al Vescovo il suo progetto, studia con lui piani di realizzazione.

Le figlie continuano a sperimentare vita comunitaria e servizio ai poveri secondo la linea seguita da anni; finalmente in data 21 novembre 1843 presentano al Vescovo Mons. Alessandro Riccardi ufficiale domanda perché la loro piccola famiglia sia eretta in Congregazione religiosa:

Eccellenza Reverendissima,

Le sottoscritte prostrate ai piedi di V.E. Rev.ma espongono unitamente essere fino dall'anno 1830, che il M.R.Can.co Gio-Batta Becchi apriva a proprie spese in un apposito locale di sua proprietà sito nel distretto della Parrocchia di S. Giovanni di questa città di Savona un gratuito asilo ad un certo numero di zitelle al doppio oggetto di provvedere alla loro cristiana e civile educazione, e di abilitarle a rendersi utili alla società con l'esercizio delle pubbliche scuole alle fanciulle massimamente della classe indigente, e di altre opere di carità. Che Esse sottoscritte avrebbero di già mediante la convivenza in detto stabilimento da più anni esperite le loro forze, e per riguardo ai doveri interni della vita comune, talché spererebbero con l'aiuto di Dio di potersi stabilmente dedicare al genere di vita del. quale sopra...

Che a tal fine troverebbero necessario di erigersi in corpo di religiosa comunità o conservatorio sotto il titolo di Figlie di Maria fissando per iscopo primario del loro istituto l'Educazione Cristiana e civile della tenera età specialmente povera per mezzo delle scuole infantili senza escludere altre opere di pubblica beneficenza che potessero essere in seguito

giudicate proprie di loro, e proponendosi di pronunciare al tempo che verrebbe stabilito i voti ad annum, o come meglio, di castità, povertà ed ubbidienza e di vivere secondo quel regolamento, che la Saviezza di V. E. Rev. ma Loro sarà per proporre...

Supplicano pertanto V. E. Rev. ma di interporre in appoggio del pio stabilimento la sua Episcopale Autorità degnandosi di erigerlo con analogo decreto, e nella maniera che meglio, in forma di vero conservatorio ammesso a godere di tutti i privilegi e favori che competano, e possano competere a Comunità di simile natura sia in presente che in futuro, e tanto per tutte e ciascheduna che saranno in appresso incorporate ad Essa Comunità autorizzandole ancora ad assumere coll'anzidetto nome di Figlie di Maria un abito proprio ed uniforme, quale l'E.V. Rev. ma giudicherà più conveniente alla loro condizione ed Istituto...

Lo che tutto sperando dalla benignità di V. E. Rev. ma , e dallo zelo che l'anima per tutto ciò che riflette la maggior gloria di Dio e l'utilità de' prossimi, Esse supplicanti le si professano sommamente obbligate della grazia, e implorando la pastorale benedizione hanno l'onore di proferirsi col più profondo rispetto.

Di V. E. Rev.ma

Savona addì 21 ottobre 1843

<i>Nicoletta</i>	<i>CORTE</i>
<i>Eugenia</i>	<i>PELUFFO</i>
<i>Maria</i>	<i>FIORITO</i>
<i>Catarina</i>	<i>BECCO</i>
<i>Nicoletta</i>	<i>OXILIA</i>
<i>Teresa</i>	<i>MERENGONE</i>
<i>Catarina</i>	<i>TORTAROLO</i>



S. E. Alessandro Ottaviano Riccardi dei Conti di Netro

Vescovo di Savona e Noli

Il Vescovo benedice, incoraggia prevedendo i frutti di bene dell'umile pianta che sta crescendo nel giardino della sua Chiesa:

*ALESSANDRO OTTAVIANO RICCARDI
dei CONTI di NETRO*

per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica

VESCOVO DI SAVONA E NOLI

Principe di Lodisio, etc.

Compiacendoci di vedere in Voi, Dilettissime Figlie e Sorelle in Gesù Cristo, una di quelle piante benefiche con cui il Misericordiosissimo nostro Dio di tanto in tanto, e secondo i bisogni dei tempi, ama di abbellire e fecondare il suo mistico giardino, che è Santa Chiesa Madre nostra piissima, a maggiore incremento dello spirito di Religione, e del suo Santo timore tra l'umanità o traviata dai piaceri ingannevoli del mondo, od affascinata da spesse tenebre d'ignoranza, od oppressa sotto il peso di innumerevoli malanni, Noi col cuore pieno di santa letizia, e di totale confidenza nella grazia di Dio, colla quale speriamo abbia potentemente ed efficacemente prevenuto e Voi nella vostra umiltà e rassegnazione ai suoi divini voleri, ed il vostro onorevole Benefattore, generoso nella carità pura che lo infiamma, ci facciamo una santa premura di secondare i vostri pii desideri e generosi affetti, che già da molto tempo il Divino vostro Sposo vi ispirava, ed a cui per lunghe e volontarie pratiche vi sappiamo preparate, sia in riguardo ai doveri interni della vita comune e religiosa che a vostra sicura ed inalterabile norma vi descriveremo in apposite Costituzioni, sia riguardo ai doveri esterni, che renderemo manifesti allorquando del vostro Religioso Istituto, già canonicamente eretto, supplicheremo unitamente a voi, ed al vostro Benefattore, l'approvazione del Superiore Governo per gli effetti civili.

Invocata pertanto l'assistenza dello Spirito Santo, l'altissimo

Patrocino di Maria Santissima, che per Madre vostra Specialissima desiderate venga supplicata ed assegnata, e l'intercessione dei Santi tutti del Paradiso, accogliendo favorevolmente le vostre supplicazioni, erigiamo canonicamente, come pel presente Decreto dichiariamo eretto il vostro stabilimento, ossia l'opera generosa e caritatevole del Signor Canonico Gio-Batta Becchi in vero Istituto Religioso nella forma più valida e più conforme ai Sacri Canoni, ammettendo voi tutte e singole, di già aggregate, che da aggregarsi in avvenire, al godimento e partecipazione di tutti i privilegi, grazie e favori, che a Comunità di simile natura competono, o possono competere. A qual fine vi assegniamo il preclarissimo, e da voi sapientemente implorato nome di FIGLIE DI MARIA SANTISSIMA DELLA NEVE; Vi ammetteremo a tempo debito e quando piacerà a Dio, ai voti di castità, povertà e obbedienza; Vi prescriviamo vita comune come avete praticato per lo passato, e poi secondo quel Regolamento che nell'aiuto di Dio speriamo unitamente al vostro Benefattore sullodato di compilarvi più adattato ai vostri spirituali e temporali bisogni, e più conforme alla manifestata vostra vocazione per la maggiore gloria di Dio ed utilità dei prossimi nelle scuole infantili. Per secondare poi vieppiù i vostri desideri, e darvi segno della nostra affezione in Gesù. Cristo, secondo le istanze presentateci dal vostro Benefattore, vi verrà assegnato un abito speciale, e distintivo del Religioso vostro Istituto, e vi accorderemo quanto prima il Sacro Velo a memoria eterna della vostra emancipazione dal mondo, e della vostra intera consacrazione a Dio e per la Chiesa.

Dato a Savona, dal Palazzo Vescovile, addì 2 dicembre 1843.

Firmato + Alessandro Vescovo.



Maria madre di Dio nell'accezione popolare di Madonna della Neve

Quarto secolo: sotto il pontificato di Papa Liberio a due coniugi romani apparve in sogno la Madonna indicando con la neve il posto dove sarebbe sorta la chiesa a lei dedicata che è Santa Maria Maggiore

8 Dicembre 1843: nella memoria di Maria S.S. Immacolata le prime sette sorelle ricevono l'abito religioso, una regola provvisoria e, per autorità del Vescovo Mons. Riccardi, vengono erette in religiosa Congregazione: la Congregazione delle Figlie di Maria S.S. della Neve. Prendono un nome nuovo accanto a quello di Maria, la cara Madre Celeste. Si chiameranno: Maria Battistina, Maria Concessa, *Maria Assunta, Maria Alessandra, Maria Luigia, Maria Ottaviana, Maria Teresa.*

E il 20 Dicembre con lettera ufficiale il Vescovo assegna alle figlie la S. Regola:

Alessandro Ottaviano Riccardi per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Savona e di Noli.

Inerendo al disposto del nostro decreto del 2. ottobre 1843, per quale abbiamo eretta canonicamente la Comunità, nata sotto gli auspici e protezione del Signor Can. co Gio-Batta Becchi in vera Congregazione religiosa sotto il nome di Figlie di Maria SS. ma della Neve, dopo di avere accordato abito proprio e velo sacro, assegniamo alla detta Congregazione ossia Istituto Religioso le Costituzioni medesime, già riconosciute ed approvate delle così dette suore di S. Giuseppe, non escludendo dalle medesime, anzi ammettendo come incluso l'esercizio di qualsiasi opera caritatevole, e coll'aggiunta espressa della direzione e cura degli asili di infanzia e loro scuole, che dovranno sempre formare il principalissimo scopo della religiosa vocazione delle lodate Figlie di Maria, come pure della visita ai carcerati; procurando d'inspirare loro sentimenti di Religione e di umanità, di far loro prendere amore alla virtù ed alla fatica, e di somministrare loro del lavoro, invocando all'uopo la protezione delle Autorità, ed il soccorso di cittadini caritatevoli, onde liberare quegli infelici dall'ozio nella bella speranza di restituirli con l'aiuto di Dio migliorati alla società ed alla Patria riservandoci, come espressamente ci riserviamo di fare alle dette Costituzioni, per quanto concerne la vita interna della Congregazione religiosa, quelle variazioni accidentali, e d'introdurvi quei miglioramenti, che la santificazione propria, la gloria e l'onore di Dio, il maggior bene del prossimo, l'esperienza e l'esercizio della Cristiana virtù, e finalmente la varietà dei bisogni e delle circostanze potranno col tempo suggerire. Data a Savona dal Pal. Vesc. addì 20.10.bre 1843

Le Figlie di N.S. della Neve così accolte nella S. Chiesa per l'autorità del Vescovo iniziano un nuovo cammino.

La Casa madre è la casa stessa di Vico del Molino che da anni le vede discepole obbedienti del Venerato "Maestro"; qui vivono nella preghiera e nella carità fraterna, si dedicano ai bimbi poveri, di qui partono per visitare gli ammalati e i carcerati. La loro semplice vita attrae altre giovani; sempre più numerosi si presentano bimbi da accogliere, da istruire, da amare. Il Fondatore provvede alla preparazione delle giovani suore, inviandole a Genova per il Corso sul metodo Aporti e insieme con il Vescovo espone alle Autorità civili il progetto di un Asilo Infantile adeguato alle esigenze della città. Non pochi ostacoli frenano l'attuazione del progetto. Nonostante il disagio, le suore proseguono l'assistenza ai bimbi nella casa di Vico del Molino.

Anno 1844: il Canonico Becchi di sua iniziativa e a sue spese apre la prima casa filiale nel sobborgo delle Fornaci. Qui, tre delle sue suore si occuperanno dei bambini, delle fanciulle, delle donne del quartiere che, ospiti durante la stagione invernale, apprenderanno dalle buone suore l'arte del cucito e norme di vita cristiana.

Intanto si chiede all'Autorità Regia il riconoscimento e l'autorizzazione ad esercitare attività caritative a carattere sociale, a costituire cioè un Ente morale avente personalità giuridica. Tale riconoscimento esige sufficienti beni di sussistenza.

Le Sorelle sono poverissime; vivono del loro lavoro e della generosità del loro Fondatore. Egli stabilisce di elargire la somma che renderà possibile la Regia Approvazione. Ma la Provvidenza ha vie diverse dalle nostre: quella del dolore si apre improvvisamente sul cammino delle giovani suore. E' l'anno 1845: una gravissima malattia colpisce il Canonico Becchi che si spegne il 13 maggio dell'anno stesso. Solo verbalmente prima di morire egli incarica il fratello avvocato Giuseppe di consegnare alle Figlie la somma stabilita, e alle Figlie più con lo sguardo che con le parole raccomanda fedeltà alla vocazione.

A questo punto della storia ci si presenta un fatto sconcertante se

non fosse la prova evidente che i disegni di Dio si realizzano comunque e sempre. L'avvocato Becchi si dice depositario delle ultime volontà del fratello Canonico e le illustra in una lettera al Vescovo il quale resta allibito e profondamente addolorato: le "Figlie", afferma l'avvocato Becchi, continueranno l'opera caritativa iniziata ma dovranno costituire un semplice Conservatorio laicale, non emetteranno voti, saranno libere di lasciare il Conservatorio quando lo vorranno. Dipenderanno da "protettori" scelti fra eminenti personalità, sotto la presidenza del Vescovo. Il patrimonio di £. 30.000 loro destinato dal Fondatore sarà amministrato da Laici.

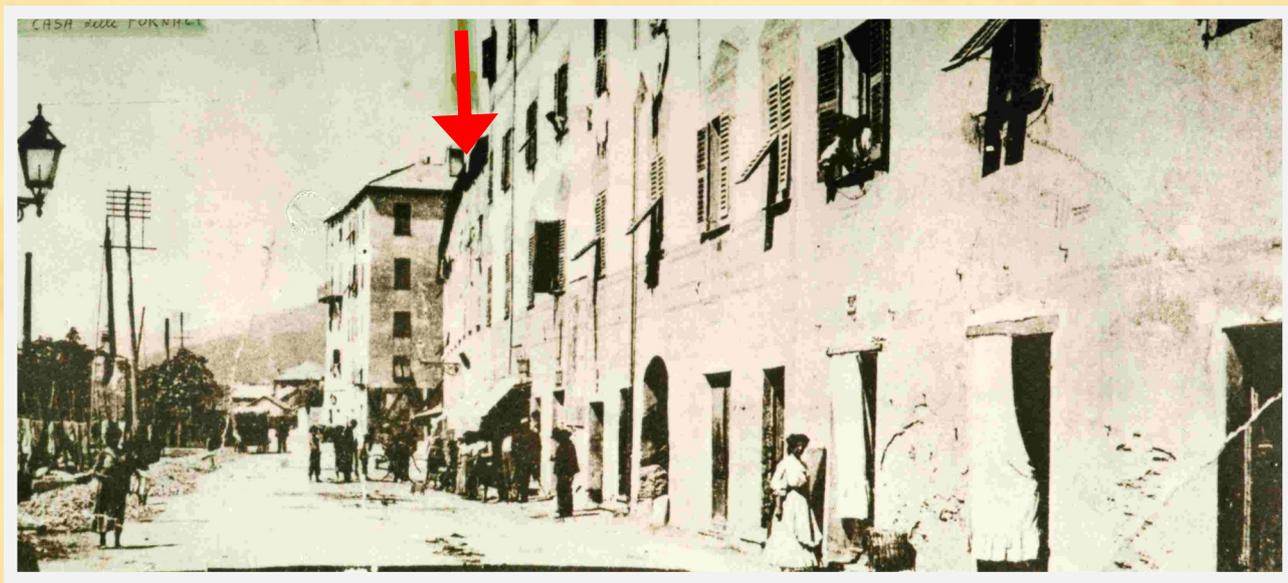
Il Vescovo risponde con parole forti, con l'autorità, la tenerezza del Pastore che ama e protegge le sue pecorelle:

"...mi fu rimesso il suo pregiatissimo foglio ed avendolo trovato diametralmente opposto alle intenzioni del Signor Canonico, io mi trovo in obbligo di doverle significare che non posso in verun modo aderirvi. Le supplicazioni presentatemi due anni sono dalle Figlie, di concerto col Signor Canonico, che io conservo... l'operato da quell'epoca in poi... abbastanza dicono quale fosse la sua volontà..."

Io amo quelle povere Figlie perché buone, e per questo motivo desidererei si eseguisse quanto dal Signor Canonico ora defunto si stabiliva ..."

(dal copialettere di Mons. Riccardi - Archivio Arcivescovile).

Se i documenti riportano chiaramente le intenzioni del Vescovo ed è possibile intuire e ricostruire tutta una trama di incontri e scontri tra due posizioni diametralmente opposte, neppure un rigo attesta in modo diretto l'ombra del risentimento delle suore. Tuttavia quando il Pastore scrive alle Autorità per ottenere il riconoscimento reso problematico dalla ambiguità della situazione, rivela i sentimenti e la determinazione di quelle figliole: essere religiose per sempre.



Particolare del sobborgo delle Fornaci (Sv) con l'indicazione della casa del Fondatore (Fine secolo XVIII)



Parrocchia S. Maria ad Nives Fornaci Savona

Sono trascorsi due anni dalla morte del Fondatore: fedeli al Carisma ereditato le sorelle continuano *"a fare scuola d'infanzia"*, (lettera di Mons. Riccardi al Segretario di Stato 16 gennaio 1847) non solo a 40 bambini, secondo *"l'obbligazione contratta"*, ma "a più di 150, senza alcun sussidio pubblico". Vivono povere tra i poveri in attesa di un segno della divina volontà; alla loro vita traccia un quadro eloquente il Can. Noberasco autore alla biografia di Sr Maria Sabina Raineri:

"I primi anni dell'Istituto, che furono rigogliosi di virtù provatissima, sì gliel furono specialmente pel disamore profondo delle cose terrene. Perocché la povertà delle figliole e dell'Istituto, che pur venia dilatando i suoi rami, non potea non esigere da quelle ferventi anime ogni maniera di sacrifici.

Cibo povero, povere le vesti, povere le stanze, adorne solo di poche e di rare suppellettili, tutto diceva a meraviglia come lo spirito della nuova Congregazione ritraesse dalla dilettevole povertà, che Gesù Cristo avea santificato coll'esempio dal presepe al Calvario, e che il Serafino di Assisi avea cantata con versi immortali."

(Noberasco-M. Sabina Raineri - Botta, Savona, Pag. 99 - 100 ...)

Del loro distacco dai beni, della loro ferma volontà a restare "vere religiose" fa fede la lettera del Vescovo all'Avvocato Presidente di Sua Maestà presso il Senato di Genova.

..Ora io temo che qualora esse si veggano in pericolo di restare defraudate delle concepite speranze di vedersi un giorno costituite in una vera corporazione religiosa, e come tale legalmente riconosciuta, si dispongano a rinunziare piuttosto alla donazione ricevuta".

E al Segretario di Stato in data 16 Aprile 1847:



"Mi giova qui far riflettere alla S.V. Ill.ma che se per mala ventura le supplicanti figlie restassero deluse nelle concepite speranze che avevano motivo di credere fondate, io principalmente ne sarei la causa, perché disposte come erano a ritirare piuttosto la piccola quota che le spettava per meglio poscia e più liberamente ricostituirsi in vera Congregazione Religiosa rimettendo ... il restante alla coscienza dell'erede e l'avvenire alla Provvidenza, ed alla benignità del Sovrano, io ne le dissuasi..."

Anno 1846: l'avv. Becchi ha ormai ceduto dinanzi alla realtà resa così evidente dai fatti e dalla fermezza del Vescovo che sostiene le speranze delle giovani suore. Non si fa più cenno alla costituzione di un *"Conservatorio meramente laicale"*: il pio sodalizio sarà vera *"Congregazione religiosa"*. Il capitale necessario per il riconoscimento regio è versato in data 14 Maggio ai Signori Amministratori pro tempore del *"Pio istituto erigendo in Savona (sotto il titolo di Congregazione di Maria S.S. sotto la protezione della Neve)"* e in data 23 Giugno è versato in prestito per dieci anni al medico Pier Giacinto Garassini, in qualità di mutuatario il quale si obbliga a pagare alle Figlie il frutto del 4,50%. Le pratiche per il riconoscimento continuano fitte. il Vescovo non risparmia suppliche, perché le Figlie abbiano con l'approvazione sovrana e la ricognizione legale del loro istituto una

"individualità propria e da sé sussistente senza alcun` altra amministrazione che quella dell'Istituto medesimo". "Sarebbe grave inconveniente, osserva il Vescovo, privare i membri che compongono l'Istituto del tanto necessario sentore di se stessa per fare il bene." (lettera 3 Febbraio 1847 all'Avvocato Pinelli presso il Senato di Genova).

L'approvazione regia giunge finalmente a firma di Carlo Alberto il 30 Giugno 1847.

Se nessun documento è testimone di celebrazioni o atti esterni di festa è facilmente immaginabile "la festa dei cuori" nella umile casa di Vico del Molino. Pochi mesi dopo, il 15 Ottobre 1847, quasi segno della benedizione del cielo, batteva alla porta dell'Istituto la giovane Bianca Raineri, la futura "Mamma dei Savonesi" Suor Maria Sabina.

Una sorella



Suor M. Sabina Raineri

LA FORZA DI UN CARISMA

Per celebrare il 170° di Fondazione, ho invitato le prime sette suore ad essere presenti qui con noi.

Le ho pensate a lungo, le ho viste semplici, umili, fiduciose nel Signore, sempre e solo gettate in Dio, tranquille perché c'è Lui, Lui vicino, Lui presente, sempre!

Mi piacciono tanto! Riconosco in loro la vita religiosa autentica: valgono più di tanti volumi di ascetica.

Le ho invitate tutte e sette qui con noi, vive come sono realmente nel Signore.

Sono le prime pietre dell'edificio, ben fondate. Sono qui vive con noi, ci capiscono, ci indicano quello a cui dobbiamo dare valore.

Vogliamo fare un'intervista a queste suore.

"A quale sorgente avete attinto quella carica spirituale così forte che è arrivata fino a noi?"

Lo domandiamo perché, giunte a questo punto, abbiamo il diritto e il dovere di confrontarla, la nostra vita, per conformarla.

"Alla croce di Cristo, abbracciata da noi tutte insieme e ad una ad una.

La nostra gloria è questa: la Croce di Cristo per la quale siamo stati salvati e liberati dal mondo. Godiamo la gioia piena che dura sempre, anni e anni..."

"Quale croce?"

"Quella su cui è stato attaccato Cristo, croce di legno duro, non d'oro".

Sappiamo poco di voi, suore, ma quello che sappiamo è più che sufficiente per capire, nel modo più evidente, che la vostra era croce di legno duro, durissimo.

Sappiamo questo dal modo con cui avete fatto le opere: con umiltà, nascondimento, amando e basta. "Faccio questo perché ti amo".

Questo è il carisma che ci avete trasmesso.

Le opere le fanno tutti, ma è il modo con cui si fanno che distingue.



li carisma è proprio qui: nascondimento, umiltà.

Non miracoli... Santità autentica...

Come Gesù, che passò facendo del bene; e il bene vero non fa rumore.

Croce dura, croce di legno robusto, che sostiene in alto Cristo, Crocifisso; con Cristo sempre attaccati alla Croce.

Il loro segreto è tutto lì.

li loro e il nostro segreto.

"Perché la croce, e croce di legno?"

"Perché è la porta per entrare nella Chiesa".

Oggi per quale porta si vorrebbe entrare?

Non certo attraverso la croce.

Eppure non esiste altra porta per entrare nella Chiesa.

Bisogna entrare nella Chiesa in punta di piedi.

Non "noi...noi...noi..."

La verità è questa: scriviamola bene su tutti i muri e nei nostri cuori: nella Chiesa, quando si entra in punta di piedi, le porte delle anime si aprono, si spalancano da sole.

Se si usa forza, potere, dominio, le anime si chiudono.

Quante nostre sorelle sono entrate nella Chiesa in punta di piedi: 50, 60 anni, a servire, con i loro difetti...

Il Signore chiama al suo servizio uomini, con i loro limiti e i loro difetti e glieli lascia... Questa è la croce.

li carisma sarà fecondo solo se resterà così. L'umiltà piace e convince. Cristo salva il mondo con la semplicità e l'umiltà. Lo stile di quelle suore è capace di stupire.



Suor M. Callista Biancheri
Madre generale dal 1889 al 1895

"Che cosa produce in noi, nella vita religiosa, questa croce di legno? Che cos'è la vita religiosa?"

"E' l'esperienza di portare coscientemente la croce di legno. E questo richiede forza e coraggio per affrontare e vincere le illusioni".

Non è raro sentir dire: "Vieni, vieni, fatti suora, non ti accadrà mai di incontrare la croce di legno...".

S.Paolo e S. Pietro non invitavano così. Non illudiamo!

Se togliamo la croce di Cristo dalla nostra Congregazione, crolla tutto, non rimane più nulla.

E' una scelta libera che voi suorine avete fatto. Dalla mattina alla sera, nei giorni di sole e di pioggia, sempre davanti al Padre con Cristo.

"Padre, è giunta l'ora; glorifica tuo Figlio".

Quale ora è giunta? Quale ora giunge ogni momento? L'ora della Croce.

Con la stessa croce il Padre glorifica il Figlio e glorifica noi. Come? Nonostante tutte le belle celebrazioni, i ritiri, gli esercizi spirituali, i sacramenti... i voli pindarici che gustiamo, dobbiamo confessare questa verità: nonostante tutta la buona volontà

- siamo e saremo sempre, tutti, per i nostri fratelli una croce, e una croce di legno duro;

- i nostri fratelli sono e saranno sempre una croce per noi;

- Siamo e saremo sempre una croce per noi stessi.

Cerchiamo sempre di attaccarci all'illusione di essere la croce d'oro, noi per gli altri, gli altri per noi, noi per noi stessi.

Illusione; non ci rassegniamo ad accettare la croce di legno; dobbiamo deciderci, come hanno fatto le suorine, a prendere la croce del Signore com'è, altrimenti moriremo aspettando sempre, con rabbia verso noi stessi, verso gli altri, giocando a crocifiggerci nella croce d'oro.

Le suorine abbracciano la croce di legno senza lamentarsi.



Savona fine settecento



Piazza Sisto IV tardo ottocento

IL SEME DIVENTA PIANTA

Il Servo di Dio Giovanni Battista Becchi e la Congregazione delle Figlie di N.S. della Neve da Lui fondata costituiscono un fatto spirituale e benefico che nei centosessant'anni dal suo inizio ha irradiato un grande dono di luce, di fede e di vita cristiana sulla città di Savona e sulla Diocesi, spingendosi fino alle lontane terre del Brasile e del Perù con fervida attività missionaria.

Vengono in mente le parole di Gesù, ripetute con forza dal Papa: **"Non abbiate paura!" "Nolite timere, pusillus grex!"** Sette umili suore sono entrate nella vigna del Signore alle prime luci dell'alba, operaie della prima ora, solerti, liete e operose: piccolo animoso gregge.

E' un mistero di grazia. Lo Spirito Santo ha tracciato loro la strada: la docilità, la fedeltà al suo carisma permetteranno di percorrerla.

Sulla Congregazione che compie i primi passi veglia sollecito il Fondatore.

Il Canonico Becchi non è ancora invocato quale Beato o Santo di Dio. Un giorno potrebbe esserlo, come altri del suo tempo, che sono una schiera. Fra questi Giovanni Maria Vianney, il santo curato di Ars, più giovane di appena un anno; Dio guidava i passi di Giovanni Maria Vianney per i sentieri erbosi di Dardilly fino alla povera Chiesa di Ars; e seguiva il Canonico Becchi lungo i "caruggi" di Borgo Fornaci fino al Duomo per le vie strette e tortuose di Savona vecchia. Perché si compisse il disegno di grazia che la Provvidenza aveva disposto, per un grande Santo come per un semplice Servo di Dio.

La Chiesa, Madre dei Santi, ci parla di loro con grande efficacia. Nell'Introito della Messa, che in passato si diceva in onore dei Confessori non Pontefici, ci sono quattro proposizioni che presentano il Beato o il Santo da onorare, e rivelano il suo carisma. Questo sarà l'inizio della Messa da cantarsi, quando Dio vorrà, per il Venerato fondatore.

Padre è giunta t'ora: glorifica tuo Figlio". Quante volte l'avranno detto?

E' il momento, è l'ora... L'occasione?

Davanti a persone importune... ad un comando difficile, ad una circostanza dolorosa... abbracci la pazienza: la croce di legno.

Il Signore è così buono che ai suoi santi non lascia mai mancare le occasioni.

A che pro lasciare la croce di legno per la croce d'oro?

Nella croce d'oro troveresti te stesso, con tutte le tue ambizioni. Abbiamo la tentazione continua di vanificare la croce di Cristo. "Non la mia, ma la tua volontà sia fatta".

Solo la croce di legno, se l'abbracci, ti salva, ti libera, ti glorifica, ti dà la bellezza del Cristo crocifisso.

"Ci dicono che noi religiosi siamo cuori rubati. E' vero?"

Rispondono le suorine con S. Paolo

"Cuori. rubati? Cuori comprati, pagati a caro prezzo con tutto il sangue di Cristo, con tutta la vita di Cristo!"

Il mondo non capisce, non può capire.

Siamo noi che dobbiamo stare attenti a non rubare nulla di questo cuore pagato a caro prezzo e che batte forte nel nostro petto.

Questo è il segreto, la carica che è arrivata fino a noi.

Dopo 170 anni apriamo devotamente la nostra televisione e guardiamo lontano lontano, fissiamo i nostri occhi su quelle suorine, semplici come ci vengono presentate: vi cogliamo controluce tutto il fascino della vita religiosa autentica che consiste nella bellezza di Cristo crocifisso sulla croce di legno.

Grazie, sorelle, pregate per noi, perché possiamo dire con voi: "Guai a me se mi gloriassi di qualcos'altro che della croce di Cristo.

Abate Giovanni Morasso O.S.B



Pescatori liguri che tirano le reti (fine '800)



Cappella di San Michele

Il sacro testo canta: *"La bocca del giusto esprime la sapienza": la Sapienza che promana dalla bocca dell'Altissimo, la Sapienza che invociamo nelle gioiose antifone della Novena di Natale. E' la Sapienza che nasce dalla Vergine la quale di essa è Sede. La Sapienza è Cristo, ed il Santo ripete: **"Mihi vivere Christus est!"** Indi ancora: **"La lingua del Santo parlerà di ciò che è retto. Perché dalle tenebre brilla per i retti una luce: il Benigno, il Pietoso, il Giusto"**. Di questo si parlava nelle Chiese, la domenica, al canto dei vespri.*

"la legge del suo Dio sta nel suo cuore" Quale legge? Quella che comanda di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con i pensieri: ed il prossimo con lo stesso amore, come Cristo ha amato noi.

Ogni servo di Dio ha il suo carisma però se si riflette, si scopre che ogni dono particolare confluisce nel gran mare della carità, che è la pienezza della Legge. Così la Chiesa presenta i suoi santi.

La Carità ha spinto il Canonico Becchi a fondare le Figlie della Madonna della Neve scegliendo il titolo della chiesa di Fornaci, a lui tanto cara. Nel suo cuore sacerdotale ispirato da Maria ha la sua prima origine la Congregazione, nata come il granellino di senape. dedicandole ogni sollecita cura, perché poggiasse sopra un solido sostegno spirituale ed agisse con uno stile che la contrassegna ancor oggi: fedele alla semplicità serena, alla carità premurosa, al lieto compimento del dovere sapendo che Dio predilige chi dona sorridendo.

La pianta è cresciuta: fatta albero fruttoso nella vigna di Dio.

Ecco di nuovo la Liturgia racconta, cantando. il prodigio:

"L'alberello è fiorito come una palma: si moltiplica come un cedro del Libano, negli atri del nostro Dio. E' bello dar lode al Signore ed inneggiare al tuo nome, o Altissimo".



Casa Madre prospiciente Piazza Sisto IV

E' ben visibile l'edificio a sinistra che ospiterà le scuole materne ed elementari, costruito nel 1898 dalla Madre Sr M. Lucia Buschiazzo

Il cedro maestoso, che offrì il legno pregiato per il tempio di Salomone; la palma, che quando fiorisce, diffonde un grato profumo e dona a suo tempo i dolcissimi datteri.

A questo punto si sente il desiderio di alzare gli occhi verso il ritratto del Servo di Dio, fissare quel volto coronato dalla canizie, la fronte serena, lo sguardo penetrante e benevolo, l'aspetto pensoso, il portamento fermo e consapevole. Indossa il "cappino di seta" a due colori, rosso e viola, che scende sulle spalle dal collare romano. Un cordone di seta regge la croce d'oro che il Papa Pio VII aveva assegnato ai Canonici del Duomo di Savona.

Ma il ritratto che meglio esprime il Servo di Dio è la Congregazione della Madonna della Neve: attiva da centosettanta anni e ricca di fervore come il primo giorno.

Tra le Suore della Neve che all'inizio hanno reso presente e vivo nel tempo il Carisma del Fondatore piace ricordare l'umilissima Madre Maria Battistina discepola fedele della prima ora. Maria Alessandra prima Maestra delle Novizie, Maria Sabina l'indimenticabile educatrice dei piccoli e, per una lunga serie di sorelle pervenire a quella grande figura di donna e di religiosa che fu Madre Maria Lucia Buschiazzo. E' lei che sembra raccogliere nella vita e nelle opere l'eredità della prima generazione di suore e imprimere nella Congregazione un impulso di rinnovata vita religiosa e apostolica quando diventa Superiora Generale nel 1895.

Resterà al governo per 28 anni e segnerà una stagione benedetta per la fioritura di vocazioni e di opere. Madre Lucia era nata a Pianpaludo, in Diocesi di Acqui. Si chiamava Assunta Buschiazzo: un cognome che indica anche una località, quella che potrebbe dirsi, di Pianpaludo, il centro urbano.



Madre M. Lucia Buschiazzo

Madre dal 1895 al 1923

Ai tempi di Suor Lucia il villaggio era fatto di poche case; più vaste, più frequenti le stalle. Una larga conca verde, con l'acqua che vi scorre anche in piena estate; il manto erboso, i fitti arbusti, la brughiera contendono ancor oggi lo spazio nell'aria ai lecci, ai faggi, agli olmi, ai frassini, ai castagni. Si vede, qua e là, un comignolo sbucare tra il fogliame. Non mancano fragole e lamponi gustosissimi nei prati ad ai bordi dei sentieri, durante la bella stagione.

Suor Lucia è nata qui. Qui ha imparato a pregare, la sera, attorno al focolare, vicino alla mamma e ai fratelli riuniti, al lieto scoppiettare del fuoco. Una ciotola di buon latte, munto poco prima, con una razione di castagne costituiva la cena. Andava a Messa nella Parrocchia di S. Donato e vi tornava nel Vespro per seguire la istruzione del Parroco ed il canto dei Salmi.

Non so dire di quali strade s'è servita la Provvidenza per fare incontrare quest'anima con le Suore del Canonico Becchi: ma è certo che la Madre Lucia deve aver portato con sé la semplicità dell'infanzia: il candore innocente che essa aveva gustato accarezzando i suoi agnellini. Semplicità e fede di Madre Lucia a sostegno di un'umanità squisitamente femminile fatta di intelligenza e di cuore.

"Laudate pueri Dominum" volle si scrivesse sul frontone delle nuove scuole da lei fatte costruire in Savona: immergendosi nel carisma del Fondatore aveva compreso che cosa è la Scuola, la Scuola Cattolica.

Ma anche su altri versanti ella coltivò la sensibilità al bisogno dei sofferenti che era stata del Fondatore: in particolare verso i malati, gli anziani abbandonati, gli orfani.

Così si sviluppava il carisma delle origini in opere che tuttora vivono a sollievo e conforto di tanta gente.

Canonico Antonio Robello

AL CUORE DELLA VITA

"ADOREMUS IN AETERNUM SANCTISSIMUM SACRAMENTUM!"

Chi scrive prova tuttora nel profondo dell'anima l'eco dolcissima del canto che udì nel vespro del suo primo giorno di comunità.

Incisa nel marmo della Cappella di Casa Madre, **'Adoremus'** è la parola sintesi di una spiritualità incentrata nel Mistero Eucaristico, quella spiritualità che il Venerato Fondatore trasmise con la vita, gli insegnamenti, col testamento a noi pervenuto da una tradizione consolidata e sicura.

Il Cuore Eucaristico di Gesù fu certamente la fonte viva della carità di Giovanni Battista Becchi come risulta dalle testimonianze inconfutabili delle prime sorelle, le quali trasmisero anche un desiderio da lui più volte espresso e mai del tutto realizzato:

"egli divisava fondare una Congregazione formata da due Famiglie, una delle quali facesse da Mosè sul Monte, mentre l'altra nel piano doveva combattere" (circolare Madre Teodolinda Natale 1930).

In realtà il Venerato Fondatore affidò alle sue Figlie la missione che era stata sua per tutta la vita: adorare il Signore misteriosamente presente nel segno del pane e del vino e altrettanto presente nelle membra sofferenti e umiliate del suo Corpo Mistico.

Significativa in questo senso è una lettera della Madre Maria Candida Bianchetti (1862-1889) che, rivolgendo supplica al Santo Padre Leone XIII perché in tutte le Case della Congregazione si potesse conservare la Santissima Eucarestia, così si esprime:

"... la Superiora Generale espone che le sue Figlie monache in mezzo alle fatiche della scuola, dovendo pure attendere alla propria perfezione, prendono conforto e forza nell'assistere al Santo Sacrificio, al quale fanno pure assistere qual maggior numero di fanciulli e fanciulle che possono. Ora, conscia che tutte le sue Figlie ardono pure di potersi raccogliere frequenti intorno al Santo

Tabernacolo per adorarvi la Santissima Eucarestia e cibarsi spesso del Pane degli Angeli, prega e supplica la Santità Vostra a compiere l'atto di Paterna Carità verso di esse, concedendo ai rispettivi Vescovi delle quattro Diocesi di Savona, Genova, Acqui e Ventimiglia la facoltà di poter acconsentire, con tutte le cautele prescritte dai Sacri canoni, che nell'oratorio domestico vi conservino il Santissimo Sacramento, a sfogo di loro divozione ed a conforto del loro spirito, per prendere forza e consiglio a bene dirigere i fanciulli e le fanciulle sui quali esercitano vigilanza particolare, a fine di indirizzarli nella via delle virtù e del santo timore di Dio"

Sintesi di contemplazione e azione, silenziosa adorazione presso l'altare, presso il malato, il povero, il bimbo: questo l'ideale di una vita consacrata che, come l'Ostia Santa, si consuma nel dono quotidiano di sé.

Splendido esempio di spiritualità eucaristica la cara Suor M. Sabina Raineri di cui il biografo Filippo Noberasco, che la conobbe personalmente, attesta:

"... il Tabernacolo era il polo suo di luce, di ispirazione, e la fonte viva del suo spirito di immolazione e di apostolato"; al mattino "affretta col desiderio l'ora beata dell'augustissimo sacrificio e della comunione eucaristica. Pria di recarsi di casa alla Scuola, all'Asilo, torna in Chiesa, toglie commiato dal Sacramento, si fa da lui benedire la mente, il cuore, le fatiche, le cure della giornata; ne implora che tra le scuole vegli col suo dolce sorriso a lei, alle sue consorelle istitutrici e ai bimbi. Si radduce a casa, la sera, e se ne rivola subito a Gesù in Sacramento che l'aspetta a benedirlo. Ed essa a piè del Tabernacolo depone le fatiche della giornata.

E dalla Chiesa par non si possa dispiccare."

"Alla sera della sua vita, indebolita di forze e pur sempre tenace di volontà nell'arringo del bene, interrogata da una consuora come potesse durare così serena al lavoro, Sabina rispose: Gesù, divino Maestro, vive perenne vita di olocausto nel tabernacolo, ed io troverei miglior delizia che in ispendere le poche e povere forze mie po' bimbi, che Gesù mi ha dato come figli di adozione e di amore?"

Richiesta più volte quale più cara gioia avesse ambito nel suo

stato religioso, quella, rispose tosto, di avere Gesù in casa: "Quel potere sì frequente andare a Gesù, che si delizia di stare in mezzo a noi, come Padre coi figli; quel dimorare Gesù vivo e vero in casa, nel tempio della comunità, inteneriva Sabina, che ne piangea di letizia". (Noberasco - M. Sabina -pag. 259 e passim).

Quando nel 1898 la superiora generale Sr. M. Lucia Buschiazzo volle restaurata la Chiesa dell' Istituto, Maria Sabina esultò di gioia e con lei tutte le sorelle.

In una Comunità così permeata di spirito eucaristico si era presentata nel 1890 Caterina Rosso, una giovane savonese tutta entusiasmo e fervore, di vivace intelligenza e ferrea volontà: la futura Madre Teodolinda.

L'aveva accolta la Madre Lucia e con lei quale Consigliera Sr. M. Sabina ormai anziana e pur sempre *"specchio di senno e di regolar disciplina, zelantissima della santificazione propria e delle consorelle"*. Così la ricordava Sr. Teodolinda facendo eco al Noberasco:

"Sabina poneva nel cuor delle suore un accendimento vivissimo di adorazione e di fervore al Divino Solitario del tabernacolo." (Noberasco op. cit. pag. 262).

Sr. Maria. Teodolinda si lascerà docilmente plasmare a questa scuola e a lei sarà dato di raccogliere e unificare, per dir così, in una limpida originale sintesi gli insegnamenti che dalle origini, attraverso una lunga vicenda di sante sorelle, era giunta fino al suo tempo.

Prima Maestra delle Novizie e poi chiamata a governare la Congregazione (1929), Madre Teodolinda volle trasmettere alle figlie la ricchezza di Grazia che riteneva sostanza e mezzo insostituibile di rinnovamento, di progresso, *"nel buono spirito"*.

Nell' anno 1930, centenario della Fondazione, ella otteneva si istituisse in Casa Madre l'Adorazione a Gesù Sacramentato solennemente esposto ogni sabato.

Pochi anni dopo, nel 1936, la Madre realizzava un suo grande sogno: dare a Gesù una dimora più degna e offrire, non solo alle sue suore,



La Cappella della Casa Generalizia Savona



Maria Mater Dei

ma alla città intera, una Presenza quotidianamente incontrabile e, per così dire, visibile. Ella:

"volle costruire un trono per il Signore e offrire a tutti un'oasi di pace per dissetarsi alla fonte d'acqua viva. In quel giorno ebbe inizio la catena d'oro di Adorazione, di suppliche, di ringraziamenti di tanta gente che qui sosta per un momento a riprendere fiato e rinnovare fiducia". Ancora oggi "mentre attorno, nelle strade e sulla piazza si alternano e si confondono i rumori dei motori e delle voci, dentro la "bomboniera" l'aria è quieta ed ovattata di silenzio, profumata di incenso". (Luigi Ghigliazza, Letimbro 4-3- 94)

Gesù Sacramentato è il centro vivo della Congregazione, è il Signore di ogni casa; a Lui ci conduce la tenera devozione a Maria, con Lui ed in Lui la Congregazione dà gloria all'augustissima Triade a cui è totalmente consacrata.

Una Sorella



Madre M. Teodolinda Rosso

Generale per due periodi

dal 1929 al 1947

E dal 1953 al 1959

I BAMBINI DI SANCTA MARIA AD NIVES

Si chiamava "Scuola di Carità", ma era nota a tutti come "scuola dei poveri". Contrapposta alle scuole dei ricchi, che avevano le loro sedi nei collegi dei Padri Scolopi e dei Missionari di S. Vincenzo, era una... povera scuola.

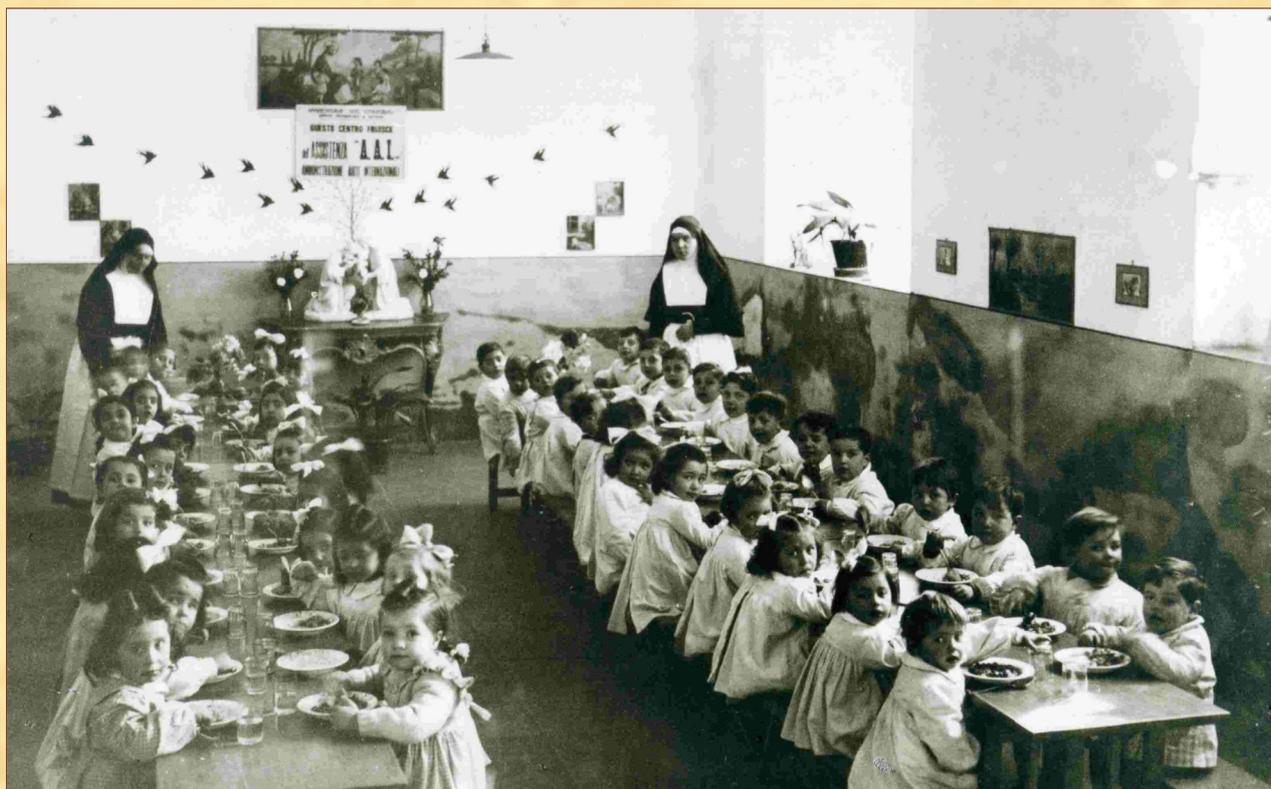
I preadolescenti vi imparavano più o meno a leggere, a scrivere, a far di conto. Ma anche i preadolescenti, nella Savona dei primi decenni del secolo scorso, avevano bisogno di lavorare; venivano mandati dalle famiglie a guadagnarsi il pane "a bottega", come si diceva, presso il fabbro o il fornai o il vasaio o il muratore...; o al pascolo spingendo un paio di pecore e di capre sulle alture boschive. Scarsa conseguentemente la frequenza, insufficiente il numero delle lezioni frequentate. Che pure erano svolte con buona volontà dai giovani preti usciti dal seminario diocesano. *"Preti, dirà qualche anno dopo Pietro Sbarbaro, né privi di dottrina né poveri di virtù, che costituivano un'efficace autorità morale sul carattere della popolazione".*

La situazione a 15, 16, 17 anni non migliorava; gli adolescenti impegnati al pari degli adulti nel lavoro, sempre faticoso, sempre mal retribuito, erano presenti a scuola quando potevano, come potevano, anche se si cercava di adattare gli orari alle loro esigenze di contadini, di pescatori, di marinai, di piccoli commercianti...

Era, inoltre, scuola di dottrina cristiana. La missione è precisamente questa: trasmettere la verità del Vangelo, formare anime cristiane e cattoliche.

Insegnare a chi non sa ancora leggere significa ripetere e far ripetere a memoria i dati fondamentali della Fede, fissarli nel cuore e nella mente con la "Storia Sacra", le parole, qualche episodio agiografico.

Non era infrequente passando da via Fossavaria, all'altezza dell'antica chiesa di S. Giovanni Battista - oggi non più esistente dove la scuola aveva sede, sentire il coro degli alunni dalle voci squillanti, o dalle rauche voci adolescenziali marcate di stanchezza:



Savona Asilo



Futuri ingegneri

*Nel nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo.
O beata Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo,
tre persone e un solo Dio
ispirate nel cuor mio
viva Fede, ferma Speranza, ardente Carità,
o beata Trinità.*

Dopo la cantilena, il canto:

*Sommo bene, mio Signor,
come non vi amerò?
V'amo con sommo amor
quanto quest'alma può.*

La scuola dei poveri aveva tuttavia un immediato vantaggio: veniva distribuito, infatti, un po' di pane, elemosina di qualche fornaio, di qualche famiglia benestante, talvolta della stessa civica amministrazione; e qualche capo di vestiario: sollievo non trascurabile per le famiglie più dolorosamente colpite dalla miseria.

Maestro nella scuola dei poveri (che, a partire dal 1831 si chiamò "Scuola della Dottrina Cristiana", perché affidata ad una antica Congregazione dello stesso nome) fu anche il Canonico Giovanni Battista Becchi.

Apparteneva ad una delle famiglie più ricche di Savona.

Ma conosceva, amava i poveri e voleva esserne il servitore.

Era cresciuto con lo zio sacerdote, Don Bartolomeo Becchi, nella poverissima borgata a occidente della città, le Fornaci.

Ne era proprietaria la sua famiglia che vi possedeva cascine e terreni e una mirabile residenza estiva dotata di una chiesetta secentesca, la cappella dei Santi Michele e Cecilia, annessa, in tempi lontani, al monastero delle religiose dell'Annunziata.



Asilo Umberto e Margherita di Sestri Ponente



P. Sassi fondatore dell'orfanatrofio

Piccola casa del Sacro Cuore Pegli

Gli abitanti delle Fornaci erano in parte fabbricanti di umilissimo vasellame di uso domestico, in parte contadini, in parte pescatori; con guadagni molto incerti, taglieggiati da esorbitanti gabelle e, in un passato recente, quasi annullati dal passaggio delle truppe rivoluzionarie francesi o da quelle austriache.

Qui il giovane Giovanni Battista Becchi, guidato dallo zio, aveva imparato a stare con la povera gente, a soccorrerla senza umiliarla, a partecipare alla vita di tutti nei rari momenti di gioia, nei più frequenti tempi del dolore. E a trovare insieme un più elevato conforto presso l'altare di Nostra Signora della Neve.

Ordinato Sacerdote il 28 Marzo 1812 e nominato Canonico della Cattedrale un decennio dopo, è chiamato a reggere la Parrocchia di S. Giovanni Battista, con il titolo di Economo spirituale, dal dicembre 1828 al settembre 1829, in seguito alla morte del Parroco, il domenicano Fra' Carlo Tommaso Bartoli.

Fu un altro tremendo incontro con le stesse miserie e con miserie più gravi e più angosciose.

All'impegno della scuola si aggiungeva dunque per il Canonico G. B. Becchi quello della visita agli ammalati degli ospedali che sorgevano nell'ampio quartiere. Vi erano ricoverati non solo infermi spesso incurabili, anziani e giovani, padri e madri bisognosi di medicine e di conforto, ma vi erano anche mendicanti giunti in città con la speranza di un pane introvabile nelle campagne a causa delle grame annate e degli scarsi raccolti. Una parte dell'ospedale era occupata da bambini orfani o rimasti temporaneamente soli per la malattia dei genitori. Occorreva stare con loro, educarli, istruirli...

Sul territorio della Parrocchia si trovavano due istituti di pena: uno per coloro che non erano in grado di pagare i loro debiti, l'altro per i condannati a causa di reati più comuni. Creature in cerca di amicizia, di parole fraterne, di riconciliazione con Dio.

Anche quando nel settembre 1829 il nuovo prevosto, Pietro Rocca, prenderà possesso della parrocchia di S. Giovanni Battista in San Domenico, il canonico Becchi continuerà le sue attività caritative senza tralasciare gli impegni liturgici della cattedrale, senza tralasciare le sue visite alle Fornaci e dedicandosi al Seminario come collaboratore dei sacerdote Giovan Battista Ghigliazza.

A questo compito era stato chiamato dal vescovo Giuseppe Vincenzo Airenti.

Vi si era preparato con zelo, approfondendo piani di studio e trattati di pedagogia e cercava di tenersi al corrente sulle vicende politiche, sociali, economiche, scolastiche, religiose dell'Europa, cosa che gli era facilitata dal fratello Carlo Lino, attivo nell'amministrazione civica e sindaco dal 1830 al 1832. Procurava al fratello sacerdote ed educatore libri e giornali, soprattutto piemontesi, egli li leggeva e annotava, avvertendo, nella totale assenza di stampa, un'altra povertà della sua Savona; una povertà che toccava anche gli eredi delle famiglie borghesi, incapaci, dopo gli studi pur lodevoli presso i collegi, di iniziative, di idee, di proposte innovative, di un più ampio respiro nella visione della realtà.

Queste esperienze suscitarono nella mente e nel cuore del canonico G. B. Becchi l'idea dell'asilo d'infanzia.

Non si poteva iniziare l'istruzione e la formazione delle nuove leve solo verso i 7-8 anni; era indispensabile partire dai 4-5 anni. Non era sufficiente il programma della "Scuola di Carità"; occorreva un "cursus" più arioso e completo. Non si poteva affidare il mondo degli adolescenti a un gruppo di sacerdoti culturalmente ben preparati ma ignari di psicologia dell'età evolutiva, di pedagogia e di didattica.

Se oggi simili riflessioni sembrano ovvie e persino banali, allora erano rivoluzionarie. Era impensabile una scuola che ospitasse i bambini dal mattino alla sera, che provvedesse loro spazi per il gioco, cibo caldo, sano, abbondante. Che li iniziasse ai misteri della scrittura, della



Sr M. Amelia



Sr M. Natalina Massone e sr M. Fulgenzia
Asilo di S. Lorenzo al Mare (Im)

lettura, della grammatica, accompagnandoli sino alle soglie della scuola elementare finalmente affidata dal comune ai Padri Scolopi in seguito alla legge del 23 luglio 1822 del re di Sardegna Carlo Felice. Che li guidasse gradualmente alla conoscenza del Cristianesimo e li aiutasse a vivere la loro fede; che facesse sentire nei loro cuori la gioia del rispettoso vivere insieme in reciproco aiuto e comprensione.

Nel 1830 G. B. Becchi con l'aiuto dello Spirito Santo e di Nostra Signora della Neve, con l'aiuto del fratello avvocato Giuseppe Bartolomeo, avviò il suo progetto.

Ospitò in un'ampia ala della sua abitazione in Vico del Mulino sette ragazze - Nicoletta Curti, Eugenia Peluffo, Maria Fiorito, Catarina Becco, Nicoletta Oxilia, Teresa Merengone, Catarina Tortarolo - e iniziò la sua formazione in vista dell'Asilo.

Dovevano essere brave in tutti i lavori femminili, dalla cucina al cucito, al ricamo... Dovevano essere buone infermiere. Conoscere la puericoltura, i principi fondamentali dell'igiene, i movimenti ginnici più adatti a dare scioltezza e armonia al corpo. Dovevano affinare la loro cultura umanistica con la musica e il canto, con il disegno e qualche passo di danza. Di queste discipline dovevano conoscere la didattica.

Il canonico Becchi, instancabile nel cercare buone docenti alle sue allieve, riservava a sé la loro formazione religiosa e le avviava alle opere di misericordia conducendole negli ospedali, nelle carceri, nei tuguri della povera gente.

Nel 1843 tale imponente opera era conclusa. In realtà non era stato previsto un così lungo periodo di preparazione; alcune circostanze ritardarono la vestizione e la consacrazione di queste prime Suore della Neve, maestre d'asilo: circostanze dolorose, come la pestilenza del 1835; meno dolorose come la celebrazione del III centenario delle apparizioni di N.S. della Misericordia, nel 1836; l'inizio delle attività educative delle Suore di Madre Giuseppa Rossello, nel 1837; il Sinodo Diocesano voluto da mons. Agostino Maria De Mari nel 1839.

La morte dello stesso Vescovo nel 1840.

Circostanze non casuali: la Provvidenza aveva stabilito che l'opera del can. Becchi prendesse avvio e avesse riconoscimento legale con il vescovo mons. Alessandro Ottaviano Riccardi di Netro, veramente il secondo padre e fondatore dell'Opera.

IL can. Becchi non vide l'asilo di Savona.

Morì infatti il 13 maggio 1845.

Ma nei primi mesi del 1844, circa 170 anni fa, tre delle sue Suore accolsero alle Fornaci, in una piccola casa dei Becchi, i primi alunni dell'asilo e delle prime classi elementari.

Il fondatore era presente: commosso e sorridente insieme, tra i piccoli amici benedetti dalla cara Madre, la Madonna della Neve. Li poteva presentare con animo riconoscente all'anima indimenticabile dell'umile zelante zio don Bartolomeo.

Can. co Giuseppe Bertolotto



Asilo di Savona fine 1800



Colonia Alpina Savonese P. Cocchi Garessio



Suor M. Amanzia Tibaldi con le sue bambine

SPIRITUALITA' E MATERNITA'

Ciò che conta nel Sacerdote non è lo strepito delle parole e nemmeno lo splendore dei posti occupati; ciò che vale è la capacità di sacrificio sereno e forte, nell'adempimento della volontà divina."

Queste parole - che conosco a memoria - si trovano scritte sotto l'immaginetta ricordo del can. Gian Battista Ferraro, mio primo rettore quando entrai in seminario nel lontano 1940. Quante volte, riandando con la memoria a certe suore di N.S. della Neve incontrate nella mia vita di ragazzo nella colonia di Garessio, poi anche da giovane sacerdote nella periferia savonese d'Oltretimbro, ho pensato che anche a loro si potevano applicare le parole del mio rettore.

Sarebbe stato sufficiente sostituire al termine "sacerdote" quello di "suora". Per questo mi sembra piuttosto superata la distinzione fra suore missionarie e suore (come dire?) casalinghe. Senza nulla togliere alla stima e all'ammirazione per quelle donne che hanno avuto il coraggio del distacco dal loro ambiente per lanciarsi verso l'ignoto, ritengo che lo spirito missionario vada misurato non tanto dal volo in altri continenti o dal mutar divisa, quanto dalla "*capacità di sacrificio sereno e forte*" sopra menzionato, il carisma missionario si misura, insomma, dal di dentro prima che dal di fuori. Mi sono reso conto che non poche fra le Suore della Neve da me incontrate nella mia vita, questo spirito missionario, questa capacità di sacrificio sereno e forte veramente possedevano.

Scelgo tre testimonianze fra le molte che ho potuto raccogliere fra persone anziane di cui non faccio il nome, così come hanno desiderato.

"Mia madre mi portava all'asilo a Legino. Le suore si alzavano verso le cinque - così penso - perché andavano alla Messa delle sei, dopo aver fatto in casa la meditazione. Quando uscivano di Chiesa c'erano già davanti all'asilo alcune madri di famiglia che consegnavano loro i figlioletti per andare a lavorare nei campi, come mia madre, oppure a lavare nel ruscello la roba dei "signori" abitanti in città. Le mamme sovente consegnavano alle suore dell'asilo, oltre i figli, i vestitini da rammendare. Diceva la suora: "mentre faccio la guardia ai bambini che giocano (una quarantina) posso anche cucire, andate tranquille".

"Alla sera la suora era sfinita, lo si vedeva; eppure era sorridente e nel salutarci faceva sulla nostra fronte un segno di croce con il dito grosso (pollice). Mi ricordo che una sera mia madre le chiese di essere segnata anche lei sulla fronte; la suora aggiunse, al segno di croce, quasi una carezza e le disse: -Coraggio, fiducia nel Signore-".

"Avevo sette anni e i miei genitori decisero di mandarmi in colonia a Garessio. Io non ci volevo andare per la semplice ragione che sovente mi facevo, nel sonno, la pipì addosso... Niente da fare: non perché i miei genitori fossero crudeli, ma perché in casa era miseria.

A Garessio, dopo un po' che ci eravamo coricate, passò la suora per vedere se eravamo ben coperte. Si accorse che ero sveglia e mi disse:- Bambina, stai pensando alla mamma? Risposi con tutta sincerità che cercavo di non dormire perché avevo paura di fare la pipì nel letto. Lei mi disse:- Dormi tranquilla bambin: ti sveglierò io due volte per notte e ti accompagnerò al gabinetto-. Così fece per tutto il mese; mi teneva per il braccio perché barcollavo per il sonno e anche perché il buio mi faceva paura. Stava davanti alla porta socchiusa del gabinetto, poi mi riaccompagnava al lettuccio e rimboccandomi le coperte mi diceva: "Dormi tranquilla, più tardi ritorno".

Ricordo che pensavo tra me: -Come fa a svegliarsi se non dorme mai?- Quando diventai mamma, ricordando quell'amorevole presenza, pensavo: -Se avesse avuto dei figli, quanto sarebbero stati fortunati! Ma è stato meglio: solo così ha potuto diventare mamma non soltanto di tre o quattro bambini, ma di chissà quanti!

Questa è la testimonianza di un maschietto... ormai ottantaquattrenne:

"Andavo all'asilo delle Suore della Neve quando si trovava ancora dov'è attualmente il municipio di Savona. Un giorno mi presi "a

cartelle" (tradotto in italiano: a botte) con un mio compagno e ne uscii con un occhio nero. La suora aveva preso uno straccetto pulito, lo bagnava nell'acqua fredda e me lo metteva sull'occhio: -Non piangere, fra poco non sentirai più male. -Non piango per il male- risposi- ma perché quando arriverò a casa mio padre me le suonerà-. Erano, infatti, tempi meravigliosi nei quali i figli, entrati in urto con i propri compagni, non venivano protetti da insipienti genitori, ma castigati affinché imparassero a cercare, nei diverbi, la via dell'intesa. La suora, sentita la mia risposta, rimase zitta; non sapevo che cosa pensasse e temevo che mi dicesse severe parole. Alla fine parlò: -Ascolta, Miliuccio (era la prima volta in vita mia che sentivo il mio nome tradotto in termini tanto affettuosi), dirò a chi ti viene a prendere, a fine asilo, che ti sei fatto male cadendo; lo so che è una bugia, ma mi rincresce troppo che tuo padre ti dia delle botte. Devi però ricordarti che lo faccio perché ti voglio bene e non per raccontare bugie, che non si debbono mai dire: a questo mondo bisogna dire sempre la verità-.

"E' incredibile - concludeva il mio anziano amico - ma tutte le volte che nella vita ero tentato di dire cose non vere, mi veniva fuori quella voce con quel tono dolce e accorato: a questo mondo bisogna dire sempre la verità! E' stata una donna meravigliosa".

Una donna meravigliosa: perché? perché aveva respirato l'anima del Fondatore, che era poi quella di Giovanni Bosco. Con questa differenza, che Don Bosco nacque nel 1815 e morì nel 1888, mentre Giovanni Battista Becchi nacque nel 1785 (trent'anni prima di Don Bosco) e morì nel 1845 (quarantatrè anni prima di Don Bosco). Ci si potrà chiedere: come può capitare che un Uomo di Dio (G. B. Becchi) vissuto 30-40 anni prima di un altro Uomo di Dio (G. Bosco) ne abbia anticipato le intuizioni e abbia, oggi, minore risonanza? La risposta è semplice. Esiste, e sempre esisterà, un di dentro e un di fuori: in G.B. Becchi e in G. Bosco il di dentro era identico, il di fuori diverso per



non lievi circostanze. Quale differenza fra la Savona e la Torino di allora! Là una città enorme, qui una cittadina sui quindicimila abitanti, dintorni compresi; là spazzacamini e giovani vaganti in cerca di un qualunque lavoro, qui, al più, anziani costretti per sopravvivere a questuare; là un clero benestante, grazie al solido legame fra trono (i Savoia) e altare, qui un clero più misero economicamente, ma più libero da legami che alla religione non si addicono.

Ma torniamo al comune di dentro dei due Uomini di Dio. Lo estraggo da una lunga, impressionante lettera scritta da Don Bosco, ormai vecchio e conscio della sua prossima fine, ai suoi collaboratori e futuri successori. Fu scritta dal Santo a Roma il 10 maggio 1884 (a Savona si celebrava in quel giorno l'anniversario dell'Incoronazione di Maria Mater Misericordiae, da parte di Papa Pio VII),

Don Bosco scrive, fingendo un dialogo con un ex allievo da lui tanto stimato:

Ex allievo: Direttori, prefetti, maestri, assistenti: non vede come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni per coloro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

Don Bosco: *"Vedo, conosco, ma ciò non basta: manca il meglio".*

Ex allievo: "Che cosa manca, dunque?"

Don Bosco: *"Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi si convincano di essere amati"*

Ex allievo: "Ma non hanno gli occhi in fronte? Non vedono che quanto si fa per loro è tutto per amore?"

Don Bosco: *"No, ripeto: ciò non basta"*

Ex allievo: "che cosa ci vuole dunque?"

Don Bosco: *"Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono col*

partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a scoprire l'amore verso quelle cose che, per natura, a loro piacciono poco: la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi, e queste cose imparino a fare con slancio di amore".

L'ex allievo comprende, se ne convince e rivede le sue iniziali posizioni:

Ex allievo: "E' vero, i superiori non erano più l'anima della ricreazione. I più tanti passeggiavano parlando fra di loro, senza badare a che cosa facessero gli allievi; altri sorvegliavano da lontano per scoprire il responsabile di qualche mancanza; qualcuno interveniva, ma con fare minaccioso. Vi era qualche salesiano che avrebbe desiderato inserirsi in qualche gruppetto di giovani, ma questi cercavano furbescamente di allontanarsi... Nei primi tempi dell'oratorio, lei stava sempre in mezzo ai giovani specialmente in tempo di ricreazione. Un'epoca che ricordiamo sempre con amore, perché l'affetto era quello che ci serviva da regola: per lei non avevamo segreti".

Da questo testamento spirituale di Don Bosco emergono le due massime preoccupazioni di quel Santo: che i giovani fossero convinti di essere amati che i suoi continuatori non scivolassero poco per volta nell'imborghesimento, dimenticando quello spirito missionario che li aveva inizialmente animati.

E' a questo "spirito missionario", da cui ha preso l'avvio il mio discorso, che vorrei tornare citando, questa volta, testimonianze personali.

Giunsi alla Colonia Savonese nell'estate del 1936 (avevo già passato l'età ma vi fui accolto per eccezione, grazie a prestazioni teatrali che già avevo fatto in Savona, e a cui Padre Cocchi teneva tanto). Essa era in funzione a Garessio dal 1910. In realtà la Colonia aveva preso inizio quattro anni prima a Mombaruzzo (provincia di Asti) da dove passò, dopo due anni, a Castel Rocchero (provincia di Asti) e vi rimase per un altro biennio. Sarebbe estremamente interessante conoscere il vero rapporto (non soltanto quello ufficiale, peraltro

scarno di documenti) fra due non comuni personaggi quali Padre Giacomo Cocchi e madre Lucia Buschiazzo. Quando io giunsi a Garessio, il "Padre" aveva settantanove anni, essendo nato a Finalpia il 28 luglio 1857.

Ormai aveva i tratti del nonno fin troppo indulgente e permissivo. Cercava di dare ai suoi piccoli ospiti ogni possibile letizia non soltanto spirituale (quanto ci entrava nel cuore il suo breve sermone serale in cappella!) ma anche di cibo e di divertimento. In gioventù, tuttavia, deve essere stato di un temperamento che definirei battagliero. Suo nonno era stato ufficiale di Napoleone Bonaparte (si era arruolato volontario, poi ne uscì amareggiato e deluso: interessanti confidenze mi fece il "Padre" su questo suo nonno). Suo padre era comandante di vascello e attraversava, con grande perizia e gravi rischi, l'Oceano Atlantico; lui, rimasto in Argentina per qualche tempo dopo la morte del padre a Buenos Aires, si era appassionato alla caccia di grossi animali, finché una cartuccia difettosa, esplosa dentro al fucile, non gli spappolò l'anulare e il mignolo destri, come constatavano con raccapriccio i bambini, i quali sovente gliene chiedevano la causa.

Or bene - per tornare al nostro argomento - il fondare quasi centodieci anni fa una Colonia estiva per bambini comportava grande rischio finanziario, ma anche, soprattutto, rischio di incomprendimento per una iniziativa troppo nuova per essere capita dal tradizionale quietismo del nostro ambiente, per natura (o per ignavia?) tendenzialmente conservatore. Ritengo che la Colonia garessina (come nel 1947 l'inserimento nella periferia "di là del fiume" di un asilo nel sottofondo delle cosiddette case operaie) sia stata una preziosa anticipazione della terza audace missione: lo sbarco al di là dell'Atlantico, in Brasile e più tardi in Perù.

Opera audace, dunque quella della Colonia Alpina Savonese: ne fu controprova l'ostilità manifestata della dittatura fascista quando, lanciando questa identica iniziativa, si accorse di essere stata bruciata con venticinque anni di anticipo dall'intesa fra un



Savona inizi '900

Gesuita ed una Suora! Se non ci fosse stata quella provvidenziale intesa, non avremmo avuto la stupenda anticipazione umano- cristiana di cui sto parlando. E' forse un *po'* troppo esagerato rivisitare nella letteratura agiografica, i binomi Francesco d'Assisi -

Chiara, Giovanni della Croce - Teresa d'Avila, Francesco di Sales - Giovanna de Chantal, Vincenzo de Paoli - Luisa de Marillac, Jean Marie Vianney - Chaterine Lassagne?

Tre Suore, incontrate negli anni lontani della mia vita garessina, lasciarono in me traccia indelebile: Suor Ermanna, direttrice (poi Madre Generale) - Suor Prudenza, assistente di squadra anche se laureata in matematica. - Suor Silveria, piccola di statura, ma grande di cuore.

Quanto alla prima, faccio solo una sintesi: mi trattava da adulto, anche se ero solo un ragazzo, al punto che propose al Padre di comprare una bicicletta di seconda mano affinché io potessi andare ai mattino su e giù per Garessio a far compere e ordinazioni per il giorno dopo; quanto al pomeriggio, andavo a passeggio con la squadra dei "grandi" per preparare, con tre o quattro ragazzi in gamba, l'immane recita serale. Quanto mi sono goduto quella bicicletta costata, come mi confidò Suor Ermanna, lire cinque e ventitré centesimi!

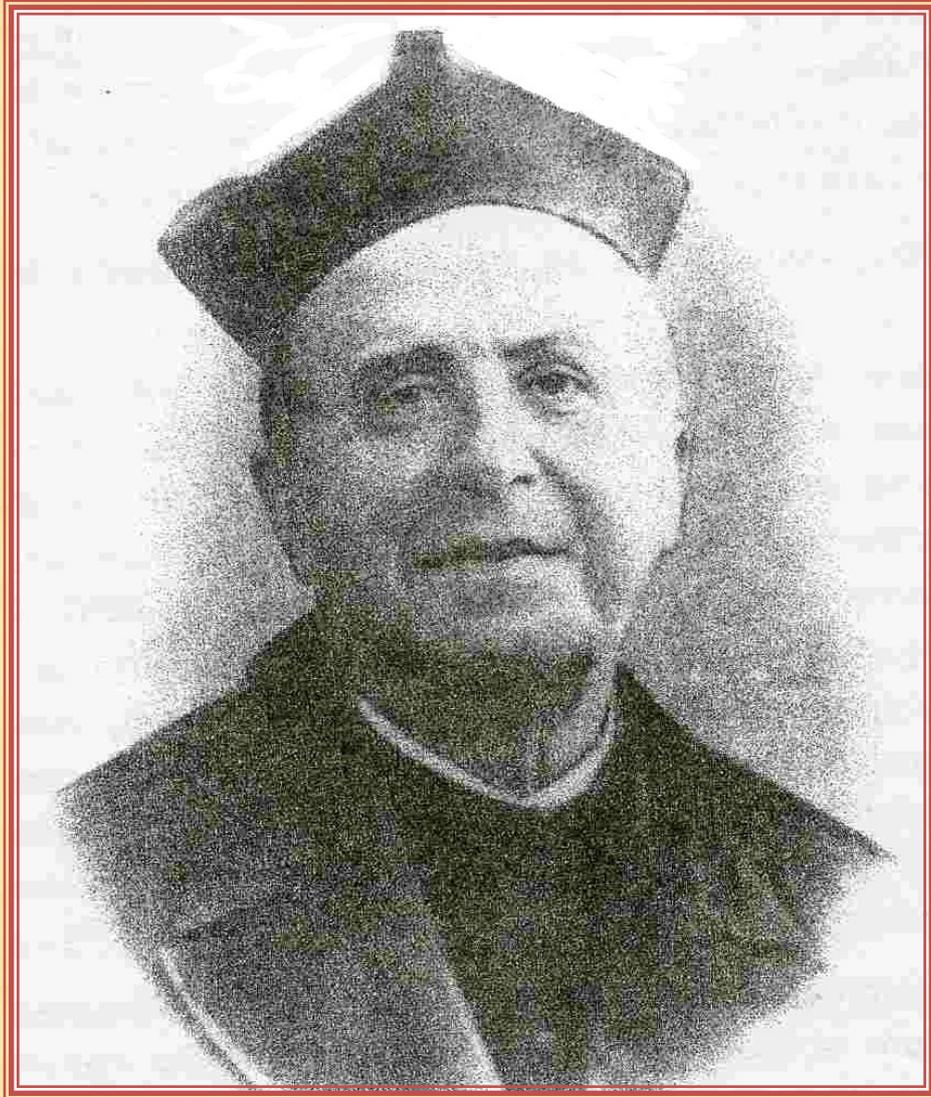
Forse quella saggia ed umana direttrice mi considerava un nipotino, dato che avevamo (ne ero felice) Io stesso cognome proveniente dallo stesso luogo: la Cappelletta, frazione ormai disabitata di Masone, alle falde del Turchino. Mi fu preziosa la sua materna presenza ancor più quando, giovane prete-avventuriero di periferia, scrissi il mio primo libro: quel DI LA' DEL FIUME che, inizialmente condannato, ebbe poi la riabilitazione dalla Curia di Parigi (era stato tradotto in francese) ed è giunto alla sua quarta edizione. Suor Ermanna Ravera ebbe l'ardire di difendermi presso i miei Superiori ecclesiastici! Qui però la delicatezza dell'argomento e i limiti di questa testimonianza mi suggeriscono di porre il sigillo del silenzio.

Quanto a Suor Prudenza, dirò che quel nome, dato al posto di quello vero e cioè il battesimale, proprio non le si intonava.

Suor Dinamica, Suor Occhio-Trapano, Suor Burbero-Benefico: questi i suoi eventuali nomi d'acquisto. Dato il suo temperamento autoritario, le veniva assegnata la squadra dei "grandi". Andando a passeggio con la sua squadra le confidai: "Studio da privatista, desidero entrare in seminario. Sono stato rimandato di matematica all'esame di quinta ginnasio. Mi ero presentato con l'esposizione scritta delle materie da me studiate. Per la matematica, mancavano le equazioni di secondo grado, essendomi io basato su dati procuratimi dal responsabile della civica biblioteca dove alla sera andavo a studiare. L'umanissimo professore di matematica mi disse: "Lei ha risposto bene sul programma che ha presentato, il quale però non era completo: se lei sarà promosso in tutte le altre materie, io la rimanderò ad ottobre per matematica; se invece avesse qualche altra materia da rimediare, io la promuoverò per non gravarla troppo". Purtroppo (anzi, per fortuna) mi andò bene in tutte le altre materie e fu così che scivolai ad ottobre per la matematica.

Queste cose raccontai a Suor Prudenza che subito mi impose il suo programma: *"Al passeggio pomeridiano, appena giunti nel bosco, prima farai le prove per la recita serale, poi verrai a sederti accanto a me e sta tranquillo che ad ottobre te la caverai"*.

Incredibile: non un foglio, non una matita: solo pietruzze bianche da lei disposte sul verde manto del prato. Ad ottobre, quando il professore mi disse di andare alla lavagna a fare, ecc. ecc., io gli risposi: *"Posso spiegarle il procedimento che seguirò alla lavagna?"* Me Io consentì. Non avevo ancora finito di parlare che mi diede una forte manata sulla spalla sinistra, accompagnata da un *"Bravo! La Peppa!"* Gli chiesi se dovevo andare alla lavagna e lui mi rispose: *"Non è necessario, se ne vada a casa, felice"*. Mi diede (anzi diede a Suor Prudenza) otto in matematica, il voto più bello dopo il sette di italiano e di latino e í sei in tutte le altre materie.



P. Cocchi S.J. Fondatore della colonia alpina di Garesio
in una rara immagine

Rividi quell'amata-temuta suora dopo una trentina d'anni; desiderò venirmi a trovare, nel *di là del fiume*, per vedere *"che cosa avevo combinato"* (parole sue). Mi abbracciò. C'erano attorno a me alcuni collaboratori, anziani e giovani, ai quali cominciai a dire: *"Se non fosse stato per questa suora, forse oggi..."* *"Smettila con le baggianate - mi interruppe - pensa piuttosto a ringraziare il Signore che ti ha dato una vera vocazione e che ti ha messo del sale in zucca!"* Che donna stupenda, Suor Prudenza! Ormai segnata nel fisico dall'età, era rimasta intatta nello spirito: vivace, quasi irruente, ma tanto materna. Avrei voluto risponderle: -Se lei fosse nata maschio, oggi sarebbe il Comandante Generale dei Carabinieri-. Ma chi osava affrontare quella Donna dagli occhi di lince e dalla parola sferzante?

Il frutto da me preferito, è la pera. Credo che la causa di questa mia inclinazione sia stata, all'inizio della mia vita, Suor Silveria. Quando nella colonia di Garessio rientravo con la bicicletta, carico di roba acquistata o di notizie circa le commissioni ordinatori, io dovevo fare riferimento a questa mia quasi omonima suora: era felice di aver saputo da me, che cominciavo a masticare un po' di latino, che Silvius e Silvester avevano lo stesso significato. In compenso per il mio lavoro di fattorino (che per via della bicicletta era per me un vero divertimento) quella timida suora (tutto l'opposto di Suor Prudenza, ma come lei tanto materna) mi regalava una pera. Grossa e succosa e già pronta sulla madia: giurerei che appena partivo per le commissioni, la sua prima preoccupazione era di scegliere la più bella per donarmela al ritorno.

Passarono sette-otto anni. Nel frattempo era scoppiata la guerra (finita male) ed era iniziata la lotta di liberazione, sia dal tedesco invasore, che dal fascista suo collaboratore. Suor Silveria si trovava a Monturbano, a Savona,

a far da cuoca ai Padri delle Scuole Pie (vulgo Scolopi). Io, ormai seminarista, venni provvisoriamente sistemato presso quell'istituto, essendo stato occupato il seminario dalle famigerate "brigate nere". Quale commovente incontro con la mia amata suor Silveria, fattasi ancor più piccola di statura e con in più una incipiente curvatura della spina dorsale. A lei dovetti rivelare, per tragica necessità del momento, la mia "doppia vita". Ero infatti entrato a far parte del ristretto e segretissimo gruppo di collaboratori del C.L.N. (Comitato Liberazione Nazionale) dal quale ricevevo messaggi per gli ufficiali e anche lettere per i combattenti della montagna; dovevo, di conseguenza, assentarmi con i più svariati pretesti, uscire di notte, portarmi una buona riserva di viveri: solo lei avrebbe potuto farsi mia complice.

Quando chiesi a suor Silveria questo tipo di occulta collaborazione lei tremava, ma io più di lei, perché a questo mondo nessuno nasce eroe. Osò rispondermi che si andava contro le regole. Io, che ero teso come una corda, le risposi con violenza che in certe ore della vita l'unica regola era il Vangelo: essere disposti a dare la vita per i fratelli. Povera donna! Da allora mi ubbidiva come un agnellino e, aprendomi di nascosto l'uscio della cucina, mi diceva: "*Sta attento, Silvietto: io pregherò per te*". Quante ore notturne deve aver passato a dire Rosari per me, per iniziare al mattino la solita pesante giornata! La rividi, dopo molti anni ancora, mentre camminava ricurva in periferia di Savona, esattamente alle Fornaci, là dove il Fondatore aveva iniziato, col primo gruppetto di Suore missionarie, la sua attività. Ma a questo punto preferisco lasciar parlare un sonetto, apparso nel libro scritto in lingua ligure e intitolato: "in sce-o fà da séia".

Suor Silveria

Ghe faxèivo i servixi là a Garescio
E le a me diva "grasie" con... 'na péia
L'ò ritrovâ ai Scoloppi in t'o remescio
Mentre cazéiva, in sce l'Italia, a séia.

L'ûnica che de mi a savéiva tûtto
(o postin mi faxéivo ai partigen)
Poéivo rientrà de nêutte cö so aggiûtto
E in to partî a m'impîva d'ogni ben.

"T'ê proprio ti, t'ê proprio o mae Silvin?
Son cûrva, mi non posso giâme in sciù
Ma comme te daiaê voentea 'n baxin!".

Pé piggiâlo me son cëgôu in zù
"Tégnilo pe' ricordo, son â fin"
...O meize doppo le a no' gh'ea za ciù

Chi, nel cimitero di Savona, passa lungo il viale che costeggia da retro il campo E, può scorgere -posta in prima fila- la seguente scritta sopra una lapide:

Suor Maria Silveria Delprino

Figlia di N.S. della Neve

5-3-1895 25-9-1980

Là riposano i resti della suora che ho più amato in vita mia e che, forse, ho fatto più soffrire.

traduzione

Le facevo i servigi, là a Garescio,
E lei "grazie" dicea... con una pera.
La rividi ai Scolopi: era il subbuglio
Cadea sull'Italia, ormai, la sera.

L'unica che di me sapeva tutto
(il postino facevo ai partigiani)
Di notte rientravo col suo aiuto
E, al partir, mi riempiva d'ogni bene.

"Sei proprio tu, sei proprio tu, Silvietto?
Son curva, non posso alzarmi su
Ma come ti darei un bel baschetto!"

Per prenderlo mi piego tutto giù
"Tienilo per ricordo... è ormai la fine"
... il mese dopo lei non c'era più.

Can.co Silvio Ravera



NELLA VECCHIAIA DARANNO ANCORA FRUTTI

E quando l'albero annoso della Congregazione ebbe superato cent'anni, maturò per la gloria del Signore un bellissimo frutto: la Missione brasiliana.

Esercitata in ogni forma di carità tra i poveri dei "caruggi" savonesi, delle piccole comunità di campagna, nelle scuole, negli ospedali, nelle città e nelle periferie italiane, aprì il cuore "mai stanco" ai poveri più poveri, più lontani, più abbandonati.

La Grazia dello Spirito, vento rinnovatore nel Concilio Vaticano II, fu impulso irresistibile nell'anima grande della Madre Maria Ermanna Ravera, dell'indimenticabile Maestra Suor Maria Joanna Dall'Orto e di sorelle che da anni nutrivano in cuore un sogno non troppo segreto.

Un brivido di ardore missionario passò per tutta la Congregazione e cominciò così la bella entusiasmante avventura.

Una concomitanza di incontri (sempre il Signore scrive la Sua storia nell'apparente banalità del quotidiano) aveva indicato la terra scelta da Lui; e aveva scelto una delle più povere, la meno promettente di immediati successi: il Minas Gerais, regione delle pietre preziose, delle sterminate fazendas, delle squallide favelas appollaiate a grappoli in precario equilibrio sui "morri" e attorno alle città: le case dei poveri nel ricco continente Sud-Americano.

Qui, e precisamente a Pavão nella Diocesi di Teofilo Otoni, erano dirette il 4 agosto 1971, con partenza dal Porto di Genova sulla motonave Augustus, Suor Maria Melania Zanca, Suor Maria Giovanna Bracco, Suor Maria Giacomina Capponi, Suor Maria Alberta Ferrando, le prime nostre missionarie.

Accolte fraternamente dai Sacerdoti della Diocesi di Alba, dal Vescovo stesso di Teofilo Otoni Don Quirino, e dalla popolazione, eccole sul vasto campo di lavoro: semplici, umili, forti nella fede.

Colpite dall'immensa povertà evidente nei corpi debilitati dalla

fame, dalla miseria, si rimboccano le maniche secondo lo stile delle Suore di Nostra Signora della Neve e iniziano il lavoro là dove è più impellente il bisogno.

Manca l'acqua, non esiste illuminazione, non c'è ombra di struttura, nemmeno della più elementare, le quattro piccole suore non conoscono ancora bene il portoghese.... ma non si scoraggiano; anzi la necessità di giorno in giorno più tangibile aguzza l'ingegno, risveglia capacità nascoste, ravviva la fede, rinsalda l'unità, accende i cuori di una carità sempre più pura. Quei primi anni di missione davvero fornirebbero materiale per una stupenda raccolta di "fioretti brasiliani".

E vediamo così le suore muoversi sollecite tra le favelas di Pavão per una indefessa opera di assistenza capillare, ora a curare le membra malate, gli arti piagati di grandi e piccoli; ora a consolare, a incoraggiare, a risvegliare il desiderio e la volontà di una vita più umana.

"Dio protegge i suoi figli", è il grido del cuore che fiorisce sulle labbra nei momenti di difficoltà.

I piccoli sorridenti e vispi vengono raccolti, avviati ad imparare le prime norme igieniche: sorge la creche di Pavão, prima fra le altre, dove i bimbi cantano, giocano e finalmente si nutrono!.

Ma come soccorrere i malati gravi, assistere ì parti difficili, combattere la mortalità infantile ancora così alta? Nel 1974 si inizia la costruzione di un piccolo ospedale, lo si provvede delle strutture necessarie, del personale adeguato e si ha la gioia di inaugurarlo la domenica delle Palme del 1975. C'è alle spalle, è vero, tutta la comunità italiana che prega, lavora, sostiene la sua missione.

Sempre più frequentati e benedetti l'ambulatorio, l'ufficio per la



Favela di San Paolo Brasile

registrazione di battesimi, matrimoni, i decessi, mai esistito in precedenza; ecco il "club de mãe" vera e propria scuola per le mamme, scuola di igiene, puericultura, culinaria, taglio e cucito. La persona umana con la sua dignità, le sue potenzialità, i suoi diritti è al centro dell'opera solerte delle nostre suore. Vi dedicano anche Suor Maria Angelapia Moneta, e Suor Maria Adele Biancotto giunte dall'Italia.

Nel 1976 sul "morro" si apre il primo salone in muratura che accoglie di giorno i bimbi, di sera gli adulti per la preghiera, la domenica tutta la gente della favela per il culto.

Chi ha visto, non può dimenticare l'espressione dei volti durante la recita del rosario: gente che non si sente più dimenticata, che stringendo le mani delle suore sembra che s'aggrappi alle mani di Dio.

E l'opera si estende, non solo Pavão, Belo Oriente, Tofilo Otoni, Belo Horizonte, San Paolo; agglomerati a distanza di chilometri richiedono e ottengono l'operosa presenza delle Irmãs das Neves

Nel 1978 a Belo Oriente sorge la seconda casa: per essa nuove difficoltà e problemi, nuovi sacrifici: dall'Italia giungono altri rinforzi: Sr. M. Anselmina Ferdani e, tre anni dopo, Sr. M. Emma Guerreschi. Ultima, in ordine di tempo, Sr. M. Mercede Gandolfo.

Le suore mettono in atto tutta la loro creatività per inventare il modo di aiutare le persone del luogo a ricavare dal proprio lavoro il sostentamento quotidiano.

Nasce un rudimentale laboratorio di artigianato; l'idea sarà poi ripresa e sviluppata in un ampio complesso, I'A.P.J., che oggi dà lavoro a decine di giovani.

Il lavoro di promozione umana e cristiana si consolida; le suore correggono gli inevitabili errori dell'inizio, procedono animose, penetrando sempre più nella cultura di un popolo da cui molto

ricevere per poter dare il meglio di sé e della propria cultura.

A questo punto pare opportuna una osservazione, a nostro avviso significativa e importante: la missione è luogo di crescita sia sul piano della fede che della maturazione umana. Le nostre suore, già in partenza forti personalità per formazione ed esperienza di

vita religiosa, hanno trovato presso quel popolo, in quella terra dai mille volti, l'humus necessario per il pieno sviluppo di doti e capacità: donne intrepide, libere, ben radicate nel ceppo robusto della Congregazione sempre più amata e sempre più solidali con la gente a cui Dio le ha inviate.

Se è vero che "l'albero dei preti è il prete" si può altrettanto affermare che "l'albero delle religiose è la religiosa" anche lontano dalla terra di origine dove è fiorito il Carisma, perché un Carisma è seme di Grazia per il mondo.

La vocazione, dono di Dio, passa attraverso la mediazione umana, attraverso l'incontro con una realtà persuasiva e attraente: alcune giovani brasiliane hanno chiesto di diventare sorelle delle Irmãs da anni amiche e madri della loro gente. Nel 1985 si apre in Teofilo Otoni la casa di formazione, due anni dopo, nel 1987, la casa di Noviziato a Belo Horizonte, centro opportunamente scelto per la presenza di più numerosi servizi formativi, primo fra tutti il ministero sacerdotale assiduo e continuato.

Suor Maria Emma Guerreschi e Suor Maria Pierangela Fontana pienamente disponibili ad ogni impegno missionario saranno tra le formatrici. Anni di studio, di preghiera, di sacrifici; accoglienza cordiale, fraterna rispettosa di giovani che bussano alla porta per il "vieni e vedi"; paziente guida alla scoperta di sé e del disegno di Dio su di sé; cammino di fede incontro a Cristo, unica risposta esauriente a tutte le domande dell'uomo.



Sr M. Anselmina

Dal 1985 ad oggi decine di ragazze sono passate nelle case di formazione e hanno visto, sentito e assaporato la bellezza di una vita diversa: oggi esse affiancano le sorelle italiane nell'impegno apostolico, intente a testimoniare il Carisma del Fondatore.

Storia necessariamente breve, questa, di una bella avventura della carità. Quale il segreto? Nelle cappelle delle case di Missione c'è un ospite, anzi un Signore sempre presente; silenzioso e forte attrae a sé coloro che poi "manda" perché siano tra i poveri le sue mani benedicensi, il suo cuore, il suo spirito. A Lui le suore conducono bambini e adulti con una indefessa opera catechistica, con la celebrazione del culto, con la stessa loro condivisione di vita, chiara emanazione di un Amore più grande.

La "scuola agraria" a Pavão, consente di svolgere l'urgente opera di prevenzione tra gli adolescenti della favela per impedire che prendano la via della strada e delle tragiche avventure ad essa connesse.

E gli appelli giungono continui e pressanti, da ogni luogo vicino e lontano. Sembra che la Madonna stranamente conosciuta e invocata sotto titolo di N. S. della Neve anche in Brasile, chiami le suore a soccorrere i suoi figli più poveri e più abbandonati. E solerti esse continuano a rispondere al suo appello, dividendosi, o meglio moltiplicandosi, ovunque ci sia un bisogno da soccorrere.

Strettamente unite alle sorelle d'Italia, incoraggiate e sostenute da amici italiani e brasiliani che ne condividono le ansie e i gravosi impegni, le Suore di Nostra Signora della Neve sempre fedeli al Carisma di Fondazione proseguono il lavoro apostolico "in spirito di umiltà, di sacrificio silenzioso, di gratuità con lo scopo di testimoniare Cristo in mezzo agli uomini e di rendere presente la sua Chiesa Sacramento di Salvezza".

Sr M. Virgilia Danieli

ESCI DALLA TUA TERRA...

Aeroporto Cristoforo Colombo
5 gennaio 2010 ore 18,30
ultima chiamata per volo Roma-Fiumicino

Ciascuno, per non contagiare altri, cerca di reprimere l'intensità dei sentimenti, senza riuscirvi del tutto.

Le "parenti", mentre si avviano all'imbarco, sembrano camminare all'indietro quasi a fissare nel cuore e negli occhi, i tratti dei volti noti, il colore dei luoghi familiari...

Ancora uno sventolio di mani e, poi.... via!

Sembra strano ora, e il pensiero vola al fatidico agosto 1971 quando si salpava la prima volta per il Brasile, che i viaggi sono più frequenti e ci si muove disinvolti e spediti, essere così presi dalla commozione, ma, ripeteva sovente don Silvio, *"il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non comprende"*.

Questo viaggio in Perù, prospettato e sottoscritto da tempo, riceve oggi la sua conferma.

Prima della meta, però, altre sorprese attendono Sr. M. Caterina e Sr. Marisa che viaggiano con la Madre Adelina.

Infatti faranno sosta a S. Paolo dove l'abbraccio delle Sorelle sarà sicuramente antidoto di fiducia e sostegno, inoltre domenica 10 gennaio 2010, potranno partecipare alla "dono" della Professione perpetua di Ir. M. Graça e condividere una delle feste più belle e più care di Congregazione.

Infine il Perù. Il trio si arricchirà di Sr. M. Anselmina, che accompagnerà la Madre e di Sr. Maria do Carmo, che rimarrà sul posto con le altre sorelle.

Il confronto, tra l'impatto con la nuova realtà che ci sta di fronte e la situazione attuale di Congregazione, ci fa dire che l'apertura al Perù è veramente coraggiosa, audace, gratificante per il carisma che approda in una terra nuova, fiduciosa e animata dalla speranza. Come dice il canto brasiliano:

« non ti preoccupare dell'esito, del raccolto, tu spargi la semente per i tuoi fratelli».

Soprattutto è atto di fede, fede robusta, fede, fede!. E per noi, che restiamo, un richiamo e una sfida.

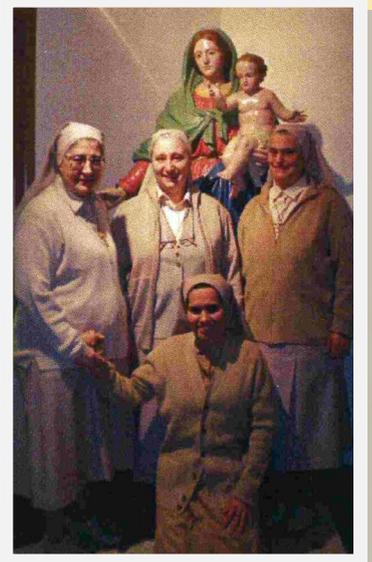
Un richiamo alla nostra identità missionaria, di cui il Battesimo ci ha investito.

Del resto, non è forse vero che, quando parliamo del nostro lavoro, del nostro servizio, delle nostre attività, identifichiamo "il tutto" come missione?

Infine una sfida: l'essenziale nella nostra vita.

Il Mistero del Natale, i cui riflettori sono ancora accesi, sta davanti a noi nelle fattezze di un bambino, che è Dio. Dicono i Padri della Chiesa: "Gesù, dall'alto della gloria dove risiedeva, ha fatto un lungo viaggio per scendere fino alla nostra umanità fragile, povera, indigente, e rivestirsi di essa... unica ricchezza il rapporto col Padre".

Che scossone per noi del 2010!



Madre M. Adelina, Sr M. Marisa,
Sr M. Caterina e Ir. M. Diguimar
il giorno della partenza

Sr M. Rosaria

I PASSI DEL FONDATORE

Dalla tradizione il sentiero per seguire la voce di Cristo

Il Canonico Becchi uscì di casa dopo mattutino, doveva recarsi a Savona presso il Vescovo, la carrozza era già pronta; Nattin sedeva a cassetta e il baio scalpitava fumando ardore nell'aria fresca di ottobre.

Per strada fu stranamente colpito dai tanti ragazzini così lontani, abbandonati a loro stessi, selvaggi e pur trasudanti energia, intelligenza e voglia di vivere.

Sbrigato l'ufficio dal Vescovo si recò come ogni mattina all'Ospedale vecchio, adiacente la piccola via che aveva visto transitare in catene Sua Santità Pio VII. Trovò le sette prime sorelle da lui raccolte e curate spiritualmente che lo attendevano nella cappellina.

"Gesù ci chiama verso i piccoli, gli abbandonati, i reietti della società, ora è tempo che i rudimenti di pedagogia che avete appreso a Genova siano messi all'opera, coraggio, Sorelle, Gesù ci chiama, il bisogno è grande e il bene è da farsi subito".

Rincuorato dalla solerte accettazione di tutte le sorelle si recò in Comune e strappò al fratello sindaco la promessa di un posto dove alloggiare e formare quei bimbi che vagavano per strada, i figli di poveri operai, massaie e contadini.

Chiusi il bel libro "Giovanni Battista Becchi, un prete savonese", scritto con tanta sagacia dal Canonico Bertolotto, stupita e riconoscente a Dio. Che storia quella delle Suore della Neve, perennemente segnate ad essere tra chi è nel bisogno, perché occorre che condividano con gli altri, ma nel nascondimento, la vocazione per cui sono state chiamate .

Ora poi che la Madre aveva pensato ad un Ente di formazione...

Non capivo, non coglievo ancora il nesso tra presente e passato. Come trovarlo nelle lunghe ed estenuanti riunioni in Provincia di Genova, in Regione, bussando piano a quegli uffici che sembravano troppo lontani dalla vocazione delle Suore della Madonna della Neve. Le lunghissime ore a cercare di capire cosa chiedere, come e cosa programmare; la corsa contro il tempo per produrre un progetto che rivesta l'ansia educativa che ci portiamo dentro, la testimonianza di un lavoro

duro, continuo e competente della mia consorella.

Pian piano, quasi ineffabilmente il piano di Dio si sviluppa, irrompe tuo malgrado nella vita di tutti i giorni e ti cambia in maniera inesorabile, non subito, ma in modo lieve, quasi impercettibile, a volte così nascosto che sei tentata di pensare d' essere tu l'artefice di così grande mistero.

S'affaccia la possibilità di avere a Pegli tre anni di un'esperienza educativa nuova. Poi l'Ente troverà la sua naturale collocazione a Voltri, nell'estremo ponente genovese.

Bello il nome Ente NIVES, ed il corso si chiamerà "Operatore dei servizi d'impresa nel settore marittimo portuale". Come non richiamare alla mente la nostra terra e la forte tradizione marinara. Essere d'aiuto, stare vicino a tante famiglie in ansia, sofferenti per il possibile abbandono della scuola da parte dei loro figlioli.

Si stava realizzando il sogno a lungo agognato della nostra cara Madre: offrire a tutti i ragazzi, specialmente ai più deboli, ai meno motivati, l'occasione di condividere con loro un percorso educativo gratuito, senza l'onere della retta.

Poi la ricerca degli alunni: andammo di persona a trovare tutti i Presidi, chiedemmo l'aiuto dei Parroci della zona, interpellammo direttamente le famiglie...

Il primo anno trascorse nella novità più assoluta, i ragazzi, nel numero massimo consentito, si rivelarono gradualmente stupende meraviglie di Dio, tutti così diversi e tutti altrettanto bisognosi ed affamati d'amore. E come un fiore appassito accoglie con riconoscente splendore le poche gocce di rugiada del mattino, così li si vide cambiare, seguire, impegnarsi, realizzare quel capolavoro per cui sono stati chiamati alla vita.

Guardo con ammirazione la mia consorella che senza posa si dedica tutta alla loro crescita, ed imparo con fatica a far crescere chi mi è posto accanto nella libertà e nell'amore.

"Se il Signore non costruisce la casa, invano si affatica il costruttore"

Assistere al miracolo, farne parte, questo ci basta.

Riprendo in mano il libro del Fondatore e mi ritrovo a vagare in tante piccole porzioni d'Italia e del mondo dove il carisma iniziale ci trova operanti.

Una sorella

SUL FILO DELLA MEMORIA

J M J

Asti 21 gennaio 2010

Carissime Suore,

come state? Spero bene! Vi scrivo finalmente una letterina di ringraziamento, sono passati ben 50 anni da quando, bambino, ho lasciato l'Istituto San Giuseppe (di Ovada) e vi faccio sapere che penso sempre ai bellissimi anni che ho passato con voi. Mi dispiace che non ci siano più le mie suore a riceverla, ma dal Cielo la leggono lo stesso, Suor Evelina, Madre Amabile, Suor Maria Carmelita.

Vi mando alcune fotografie, in una si vedono alcuni dei bambini di allora.

Io sono il primo a destra, in prima fila, l'ultimo a destra è Luigino, che chiamavamo Gigi e quello alto, in piedi dietro a Gigi, dovrebbe essere Fausto, sopra di me c'è Alfio e alla sua destra Paolino e poi Domenico. Alla mia destra c'è mio fratello Marco. Degli altri ho dimenticato i volti e i nomi, ma ho tanti piccoli ricordi che serbo come un tesoro. Ricordo tante piccole cose di quei giorni, voglio ricordare che la suora maestra ci leggeva dei bei libri: Fabiola, La Capanna dello Zio Tom, Senza Famiglia, Il Diario di Suor Faustina, Le apparizioni di Fatima, ecc. ecc. e La Bibbia, che iniziò quando io facevo la prima elementare, poi, al termine della lettura, faceva un breve commento su quello che era stato letto; anche quando ci portava a Ovada, da una signora che aveva la televisione a vedere il Papa Pio XII o il Mago Zurlì, rientrati in Istituto, commentava brevemente quanto avevamo visto e continuò l'usanza anche quando una moderna televisione entrò nel refettorio.

Ricordo che in un'occasione dovette ammonirmi perché pretendeva che si guardasse di più la TV. Ricordo che si recitava il rosario davanti alla Cappellina in cui ho fatto la Prima Comunione, le piacevoli lezioni in classe, le dolci preghierine della sera, ricordo che la domenica mattina si andava ad Ovada per la S. Messa e tante altre uscite, a Ovada oppure in qualche antica villa e le uscite estive quando si andava al fiume, o alla Cappellina...

Ricordo il giorno in cui vennero degli elettricisti, con grosse matasse di fili colorati, a rifare l'impianto elettrico e misero gli interruttori "moderni" che basta premere un pulsante per accendere la luce; quando cambiarono i vecchi banchi di scuola e



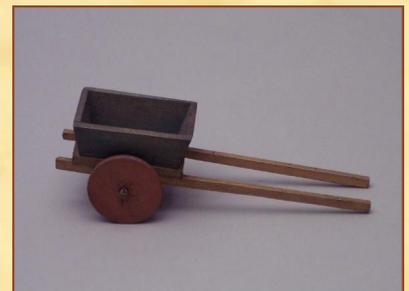


quando misero una stufa più grande in cucina. Stufa che alcuni anni fa, quando venni a trovarvi, era incredibilmente lì ad aspettarmi, per dirmi: "Ebbene, cosa credevi? Ti ho aspettato tutto questo tempo, proprio perché tu potessi rivedermi, sai?" Un giorno in cortile fecero la Grotta e per il centenario andammo proprio a Lourdes e nel viaggio ci fermammo un poco su una spiaggia al mare dove io mi allontanai subito dopo che la suora ci aveva detto di non allontanarci e ne fui ripagato da un coccio di bottiglia

nascosto nella sabbia che mi fece un largo taglio al calcagno; con mia sorpresa la suora non mi rimproverò. Io ero abbastanza dispettoso e un giorno convinsi mio fratello a scappare dall'Istituto per andare a trovare i nostri genitori e fargli una sorpresa, ma alla stazione ferroviaria ci formarono e anche in quell'occasione le suore non ci rimproverarono, d'altra parte sapevamo ciò che avevamo fatto! Io, un giorno, ritentai l'impresa da solo saltando giù in strada dal muro di cinta, col risultato di restare lì dov'ero caduto incapace di rialzarmi e subito un contadino che passava in bicicletta mi raccolse con la tenerezza di un San Giuseppe e suonò al cancello; neanche quella volta le Suore mi dissero nulla ed io vi voglio bene perché mi avete sempre protetto da ogni male.

La nostra preferita era Suor Evelina perché era sempre dolce e qualsiasi monelleria facevamo le andava sempre bene; era tanto piccola che io non vedevo l'ora di crescere per diventare più alto di lei, come lo era già qualcuno dei bambini più grandi, invece un giorno seppi che era morta, allora la mia Suora preferita fu proprio "Suor Carmelita", come la chiamavo io e ricordo uno dei suoi detti: "In Paradiso non si va in carrozza!" ed io tra me pensavo: "Bravissima! Io però voglio andarci almeno su un carrettino!".

Un giorno venne a trovarci la Madre Generale e Suor Carmelita ci raccomandò di essere più ordinati durante la sua visita ed io vidi che la Madre Generale era severa e nello stesso tempo sorrideva soddisfatta e che i suoi occhi scintillavano. Ricordo il cane Fido che era sempre serio con noi e con i nostri parenti, anche se accettava le carezze, ed era ringhioso con gli altri; Fido riconosceva solo voi Suore ed i contadini che vivevano con noi; di loro ricordo che era bello vederli seminare il campo spandendo i semi col braccio, e quanto era buono il vecchio Federico, che poi morì e di Luciano ricordo che ogni anno, d'accordo con le Suore, tendeva in alto un filo lungo il cortile e ci appendeva dei dolci che noi, bendati, dovevamo cercare di buttare giù con un bastone e ci faceva giocare tanto a lungo che io non vedevo l'ora che le Suore ci facessero rientrare in casa.





Sr M. Lucia Rizzardi con i suoi ragazzi dell'orfanatrofio S. Giuseppe di Ovada



Un giorno vennero alcuni giovani della Croce Rossa con le loro spille, e manifesti su alcuni dei quali avvertivano di non toccare i residui di guerra, perché potevano esplodere e con il loro manuale la Suora maestra ci fece il corso di primo soccorso. Io poi sono entrato nella Croce Rossa come

Caporale del Corpo Militare e adesso sono maresciallo ordinario. Quando le Suore sapevano che dovevano arrivare i nostri genitori, avvertivano me e mio fratello di attenderli alla finestra e, quando mi dissero che sarebbero venuti per portarci via per sempre, non volevo andare via perché io avrei potuto restare ancora un anno, ma non lo dissi e così ebbe fine il mio Paradiso in terra.

Mi spiace che non ci sia più il grande pino che sfidava la facciata della palazzina, quasi a dirle: "sono il più bel pino del mondo!", né il pozzo tanto profondo, da cui si attingeva un'acqua sempre fresca, dal gusto unico che ho ancora in gola! Mi è spiaciuto anche vedere la palazzina pitturata di rosso e di sapere che voi non fate più la Scuola e che i bambini sono curati da persone non religiose, io sono stato felice con voi Suore e nessuno mi ha dato, né potrà mai darmi, quello che mi avete dato voi, anticipandomi le gioie del paradiso! Grazie infinite a tutte voi!

Quanta pace nei miei pensieri! Davvero in questa letterina non ho nulla di importante da dirvi, se non che ho vissuto come ogni bambino sogna di poter vivere e come ogni creatura avrebbe pieno diritto di vivere, cioè in un mondo dove il valore che conta di più è la bontà. In una casa dove la Madonna, Gesù e San Giuseppe, anche se in modo invisibile, possono vivere e andare liberamente in giro, perché è anche la loro casa.

La bontà trasforma tutto e per essa tutto diventa buono e in lei il creato trova la pace, quella pace che sfugge dolorosamente quando si crede di trovarla nel possesso o nella violenza! Gesù, la Madonna e San Giuseppe vi benedichino e vi proteggano sempre!

Vostro affezionatissimo Aurelio di Bella

J M J

Carissima Madre,

5 agosto 2010

Buona festa!

.....in questa famosa occasione, come ai tempi gloriosi di Garessio, mi sento spinto a ricordare le tante vostre consorelle, da Sr. Fernanda, Sr. Giustina, Sr. Elena, Sr. Isidora, Sr. Adele e Sr. Enrica, Sr. Valentina, Sr. Giovanna Bracco, la brasiliana, ecc ... quando insieme, aiutati dalla la Provvidenza, raccoglievano insieme, in una Comunità di lavoro stressante, nella quale i problemi certo non mancavano, i bambini della Colonia, piccoli e grandi, ma in giornate allegre, piene di canti e di sole.

Tutte bellissime figure di sante donne che mi hanno aiutato ad amare Dio e tutti quei bambini impossibili!! E amare la "Cara Nostra Madre".

Mi accorgo, però, che non basta salire al Santuario di Valsorda, e ricordo i 400 ragazzini in fila per la Messa di inizio Colonia, o salirvi con il rosario in mano per ringraziare Maria alla fine dei turni.

Prego tutte voi, riunite insieme dall'Italia e dal Brasile, di supplicare la Cara Vostra Madre anche per me, perché veramente io la possa amare sempre meglio e amando Lei amare Gesù, il frutto benedetto del suo seno.

Vorrei augurare a tutte voi, riunite in Consiglio a Savona un buon discernimento per il futuro delle vostre numerose opere ed attività; perché il Signore mandi al vostro noviziato giovani sufficienti, col vero desiderio della perfezione e del servizio; auguro a tutta la Congregazione delle Suore della Neve di tutte le case grande fiducia nel Signore e coraggio, per affrontare nella speranza anche i tempi duri della sofferenza, dell'età avanzata, del numero che si assottiglia.

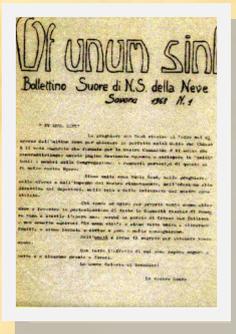
Pregate anche per noi.

Pregate quindi anche per la minima Compagnia di Gesù. Ho comunicato a Padre Gamba i vostri saluti per la festa di S. Ignazio. Ora egli si trova a Ceriana con i suoi lupetti. E' sempre lo stesso, capace ancora di fare il Mago Merlino o Ulisse che ritorna a casa sua dopo le avventure con Polifemo e compagnia! Scusate la lunga tiritera, ma con tanto affetto nel Signore.

P. Daniele Fontana S. J.

COMPIE 45 ANNI **Ut Unum Sint**

Il Bollettino di Congregazione



Nei suoi 164 numeri il Bollettino ha raccontato la storia della Congregazione di questi ultimi 45anni consegnandone alla memoria scritta, che non si deteriora, gli avvenimenti più salienti, lieti e tristi. Ma anche il Bollettino ha una sua storia, la sua data di nascita, la sua crescita, una sua evoluzione che oggi vogliamo rievocare L'idea di un Bollettino di Congregazione quale strumento di unità e di comunione venne fuori durante il Capitolo speciale del 1968, presieduto dalla Rev. da Madre Sr. M. Ermanna.

La proposta fu accolta all'unanimità e da lì prese il via l'impegno di dar vita a questo nuovo giornale di Comunità, tutto nostro, fatto da noi e destinato appositamente a noi, sorelle di Congregazione.

Lo scopo era infatti quello di far circolare la vita, lo spirito della Congregazione tra le case sparse in varie zone dell'Italia e, in seguito, del Brasile non sempre facilmente raggiungibili o tra loro comunicanti.

Il Bollettino poteva agevolare una rete di comunicazione portando in ogni casa innanzitutto la parola della Madre, e quindi l'informazione degli avvenimenti più significativi per l'intera Comunità.

Ogni sorella avrebbe potuto raccontare di sé e del proprio lavoro apostolico attraverso un articolo o una qualche documentazione, e raggiungere così tutte le altre sorelle.

Uno scambio di esperienze e di vita, insomma, che facilitasse il confronto e la relazione reciproca.

I Bollettini sono oggi conservati in Casa Madre, ben rilegati in eleganti volumi.

Certamente anche altre case ne conservano la collezione completa, anche se è segno di amore alla storia e alla vita della propria famiglia religiosa.

Iniziamo dunque a sfogliare le prime pagine: i caratteri di stampa ricordano le vecchie macchine da scrivere (non era ancora l'era del computer); la stampa è realizzata con un rudimentale ciclostile in carta povera oggi ingiallita, l'impaginazione assolutamente priva di illustrazioni. Ma il contenuto è già pieno di vita e di cuore. Ogni Bollettino inizia con la lettera della Madre, seguita da qualche pagina che riporta avvenimenti significativi della vita di Chiesa e di

Congregazione; chiude il Bollettino il saluto alle sorelle defunte, il cui ricordo è fissato nel breve profilo che ne traccia la vita.

Continuando a sfogliare le pagine incontriamo i primi tentativi di abbellimento, soprattutto sulle copertine, l'interno si fa più nutrito e più vario nei contenuti.

Non mancano le notizie del mondo: passano davanti ai nostri occhi avvenimenti sociali, storici, culturali di particolare rilievo, sui quali viene espresso un giudizio cristiano.

Una buona serie di numeri riporta i Ritiri del Padre Abate Don Giovanni Morasso: bellissimi a rileggersi. Un numero cattura la nostra attenzione: è il Bollettino speciale dedicato al 150° di nascita della Congregazione e del quale l'odierna edizione celebra il 170°. Sono pagine a noi particolarmente care, che documentano la storia di grazia di un Carisma donato e custodiscono la memoria di sacerdoti che hanno amato la Congregazione e l'hanno accompagnata per un buon tratto del suo cammino.

I Bollettini successivi riportano una serie di documenti storici che ripercorrono i primi passi dell'Istituto e fanno memoria delle figure più significative della Comunità, dal Fondatore alle Madri succedutesi nei vari Capitoli, a sorelle indimenticabili... come Sr. M. Sabrina.

Un Bollettino ci riporta nella Casa del Fondatore delle Fornaci, trasformata in un moderno e accogliente Asilo.

Così seguiamo le ristrutturazioni delle case di Ovada, Mombaruzzo, Pozzolo, ammodernate secondo le nuove esigenze assistenziali e sanitarie.

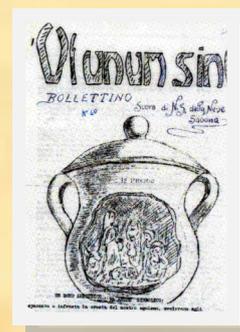
Vediamo di volta in volta meglio delineati i vari filoni in cui si esprime il nostro carisma: l'ambito delle scuole, delle case di riposo, dell'assistenza, degli Ospedali, della pastorale giovanile.

Ognuno documentato da episodi significativi, che ne raccontano la vita nei vari particolari. Una speciale attenzione ha sempre avuto il Bollettino nei confronti della Missione brasiliana, nata quasi negli stessi anni e seguita nel suo evolversi passo dopo passo, anche con una ricca documentazione fotografica.

Non possiamo non indugiare, commosse, sulla foto di Sr. M. Giovanna, che vi ha lasciato un segno indelebile.

Ad un certo punto appare una novità: la lettera della Madre è indirizzata, oltre che alle sorelle, agli amici della Fraternità. Infatti, dal 1992 sono entrati a far parte della Congregazione anche gli Amici laici che si sentono ad essa particolarmente legati per consonanza di spirito e condivisione di lavoro apostolico.

È una ricchezza aggiunta, che viene a sostenere di nuova vitalità le opere e la stessa missione carismatica dell'Istituto.



Il Bollettino esce così dal chiuso della comunità e si apre ad un pubblico più ampio, quasi a voler far dono di una Grazia che, non può essere tenuta solo per sé. Oggi il Bollettino conta la stesura di 300 copie, distribuite agli amici e alle Consorelle Giuseppine ed altre consorelle di altre Congregazioni con le quali condividiamo lo spirito del carisma. Stupisce tanta vivacità di iniziative, documentate in modo sempre più ricco e puntuale, accanto all'evidente miglioramento della qualità di stampa, arricchita dal colore che compare prima sulle copertine e poi anche nelle pagine interne.

Ci siamo soffermate su alcune pagine più salienti, ma tante altre ne incontriamo sulle quali vorremmo indugiare per contemplare un volto o rivivere un fatto. Lasciamo questo piacevole compito a ciascuna sorella che lo desidera e facciamo insieme un'ultima considerazione.

I 45 anni di vita che il Bollettino ha documentato sono anche gli anni cruciali del post-concilio, quelli che hanno segnato una svolta nel profondo della vita della Chiesa e delle Congregazioni religiose.

È giusto domandarsi quanto il Bollettino abbia contribuito a quel "rinnovamento" auspicato dal Concilio e quanto, attraverso le sue pagine, sia passato e sia stato recepito di questo anelito .

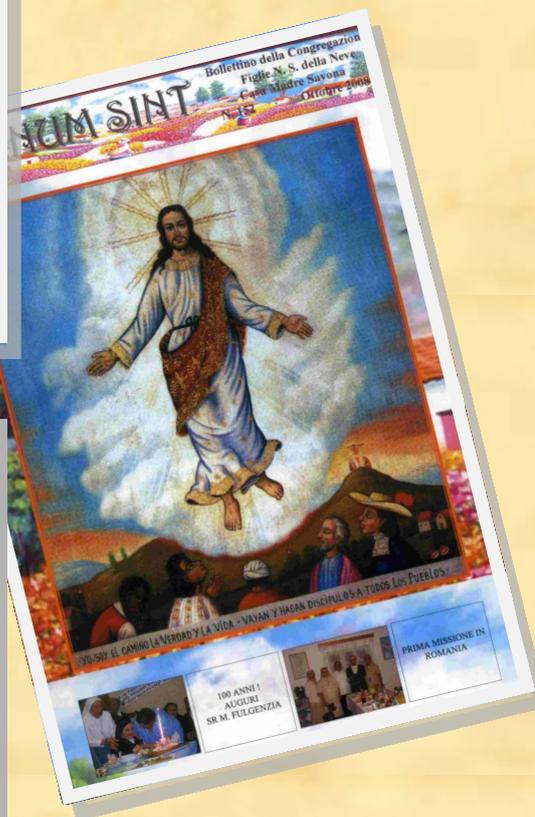
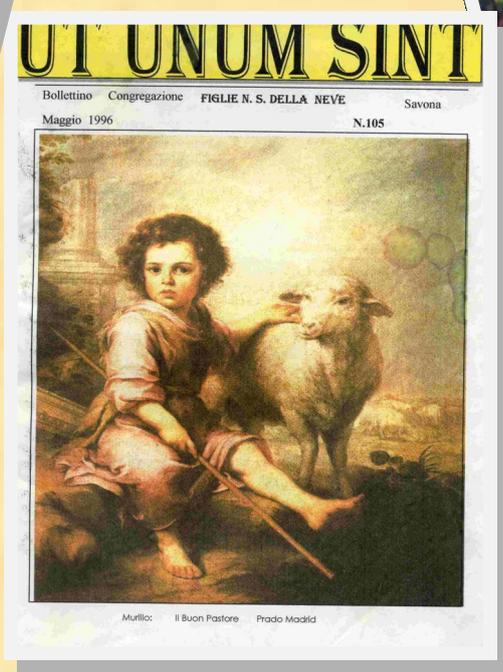
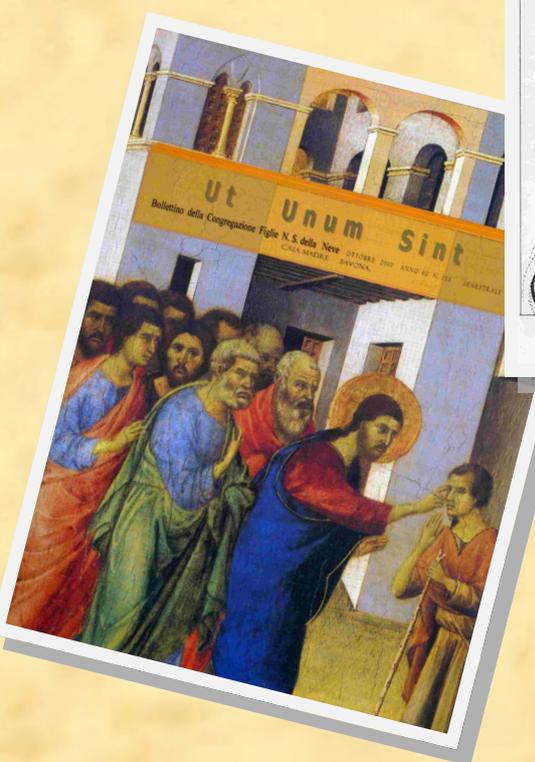
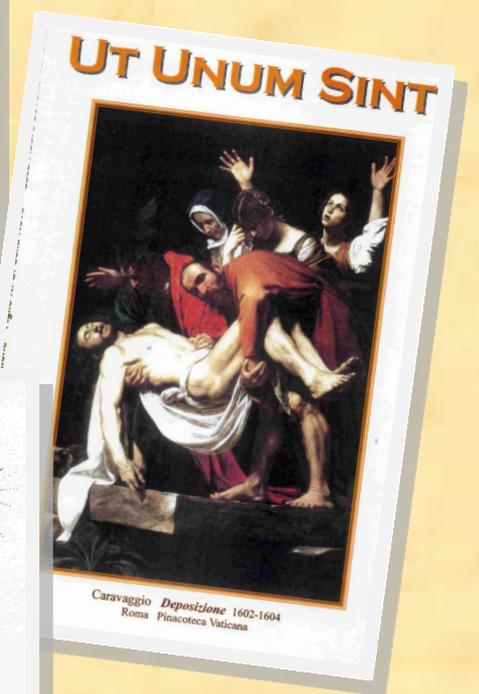
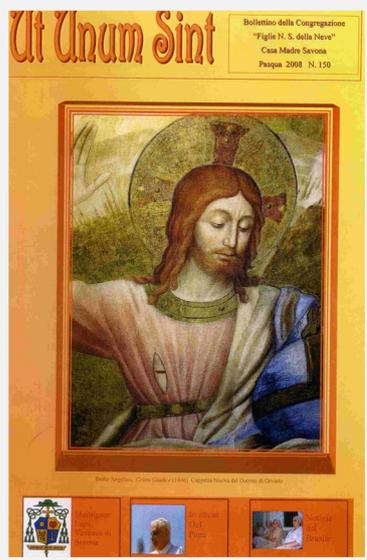
Forse, sfogliando oggi le sue pagine, potremmo ritrovare articoli stimolanti a questo riguardo, potremmo comprendere meglio certe indicazioni o certi orientamenti sul momento non pienamente compresi. Che questo accada è l'augurio che oggi rivolgiamo all'intera comunità, perché sia raccolto il soffio di vita che pervade le pagine del Bollettino e ci renda consapevoli di una ricchezza di grazia donata da ricordare nel passato e da custodire nel futuro.

Ringraziamo tutte le sorelle e gli amici che hanno partecipato con i loro articoli alla composizione del Bollettino; in particolare Sr. M. Rosaria e Sr. M. Raffaella che ne hanno curato con tanta pazienza e maestria la redazione e l'impaginazione. Desideriamo che il Bollettino continui a vivere, soprattutto in vista dello scopo per cui è stato voluto dall'origine: essere strumento di comunione per tutta la comunità.

Per questo rinnoviamo l'invito a sorelle ed ad amici ad inviare testimonianze, riflessioni, esperienze vissute per contribuire all'esplicitarsi da tale comunione, che, ricevuta nel cuore come dono d'amore da Dio, deve circolare in tutto il corpo della Congregazione.

Ad multos annos, ad maiorem Dei gloriam!

Una sorella





Sr M. Emmanuela Bottino a Chateau Beaulard

MONDO NIVES

Una novità per le Scuole di Congregazione: è nata l'Associazione ONLUS "Mondo Nives".

Dopo l'Associazione ONLUS "Amici della Missione, che affianca la Congregazione nel sostegno alla Missione in Brasile ed in Perù; dopo l'Ente "Nives", che dà vita alla Scuola di Formazione Professionale; dopo l'Associazione Polisportiva "S. Maria ad Nives", che collabora attraverso lo sport all'azione educativa della Scuola, ecco ora l'Associazione ONLUS "Mondo Nives".

Perché una nuova Associazione? Quale lo scopo? E' sempre per rispondere ad un bisogno che si crea qualcosa di nuovo. Il bisogno è facilmente individuabile, evidenziato ancor più dall'attuale crisi economica mondiale: e cioè la difficoltà in cui si dibattono le nostre Scuole Paritarie, alle quali viene, sì, riconosciuto il servizio pubblico prestato, ma non viene corrisposto il relativo onere finanziario. Ci riferiamo alla nota legge di parità risalente all'anno 2000, a tutt'oggi ancora incompiuta. Molto è stato fatto in questi anni, in particolare dall'AGESC, per rimuovere i pregiudizi ideologici che ostacolano il raggiungimento dello scopo. Se il risultato non si è ancora ottenuto, il lavoro non è stato però vano: si sono evidenziate e ampiamente spiegate le ragioni per cui è giusto e vantaggioso per tutti sostenere le nostre Scuole; si sono approfondite le motivazioni per cui vale la pena di lottare per garantire spazi di autentica libertà di educazione per i nostri giovani. Nel frattempo è maturata la consapevolezza che ciò che non si può ottenere per diritto, può esserci dato per carità, per condivisione di una passione educativa. Allora abbiamo cominciato a muoverci diversamente, incoraggiati anche da esperienze simili fatte da altre Scuole. Sulla scia di quanto è avvenuto per la Missione, abbiamo capito che dovevamo "osare" e metterci all'opera.

Questo ha voluto dire innanzitutto cercare gli interlocutori giusti cui rivolgerci: i Genitori dei nostri alunni più sensibili al problema. Quindi manifestare loro con umiltà e chiarezza il nostro bisogno, cosa non facile perché si preferisce sempre mostrarsi forti e sicuri della propria posizione. Ma soprattutto ha voluto dire condividere con loro in modo convincente e appassionato le motivazioni più vere che ci spingono a proseguire le nostre attività educative pur fra tante difficoltà. Abbiamo dovuto anche rimuovere false opinioni sulla nostra Scuola, a torto ritenuta da qualcuno "ricca" o "per ricchi".

C'è tutta una mentalità da formare in proposito, tra noi e attorno a noi: del resto la parola del Papa è la più forte garanzia che il nostro lavoro è in piena linea con quanto la Chiesa desidera far giungere all'uomo di oggi. Insomma, questo lavoro che dura da più di un anno è servito a noi per rinvigorire quella passione educativa che fa parte del nostro DNA carismatico, ed è



Sr M. Teresina Brignone e Sr Giovannina Ferrari nella casa di riposo di Valleggia Savona

servito alle famiglie per riapprofondire le motivazioni di una scelta di Scuola, ancorché già compiuta.

Si è giunti così all'atto decisivo: la fondazione della nuova Associazione "Mondo Nives" da parte di un gruppo di Genitori, Insegnanti, Suore rappresentanti (per ora) le Scuole del genovesato. Il titolo esprime bene la realtà viva del nostro piccolo allegro colorato mondo di alunni, dalla Primavera al Liceo, con le loro relative famiglie. L'Associazione sarà naturalmente a servizio di tutte le Scuole di Congregazione, secondo una modalità che sarà in seguito definita e comunicata. Si daranno informazioni precise sui vantaggi che tale Associazione recherà alle nostre Scuole e quali attività consentirà di compiere con maggiore libertà e profitto. Questo appoggio chiesto più direttamente ai laici interessati alle nostre attività potrebbe rivelarsi un fatto provvidenziale in vista del futuro delle nostre opere. Del resto, questo è uno degli scopi dichiarato nello Statuto della "Fraternità Laica": informare del nostro spirito laici in grado di assumere la prosecuzione delle nostre opere. Per ora godiamo il primo frutto di questa realtà: un'occasione di nuova UNITA' tra le nostre Scuole, forti di un unico grande ideale, quello che ci indica il Papa con le sue parole sempre incisive

"Anima dell'educazione come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile...La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore".

"...vi invito a custodire con il massimo impegno, come la pupilla degli occhi, questo grande, impareggiabile, servizio alla Chiesa." (Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VII, 1984.)

Rimane, tuttavia, indispensabile la vostra presenza di consacrati nelle scuole cattoliche. La Chiesa ha bisogno di trovare in voi la sollecitudine educativa dei vostri Fondatori e delle vostre Fondatrici, perché siete strumenti decisivi per annunciare la buona novella di Gesù Cristo, "attività primaria della Chiesa, essenziale e mai conclusa" (VC, n.78), nell'ambito scolastico. Per questo possiamo affermare che le vostre scuole sono comunità "missionarie". I ragazzi, gli adolescenti, i giovani, specialmente quelli che soffrono la povertà nelle sue varie espressioni, hanno bisogno del vostro amore incondizionato di educatori ed educatrici, ed hanno la necessità di averne le prove, perché "i giovani non siano solo amati, ma conoscano anche d'essere amati" (San Giovanni Bosco).

Questa gioventù, che tanto ha bisogno di sapersi amata, trova nelle vostre scuole l'aiuto a crescere nel sapere umano, e cerca in voi dei fratelli maggiori disposti a stare vicino con un contatto diretto e personale, in una età nella quale le idee, le esperienze e gli esempi dei maestri lasciano un'impronta profonda e permanente nella personalità.

(tratto da :*"Una comunità educativa che aspira ad educare alla fede"*, Congregazione per l'educazione cattolica)

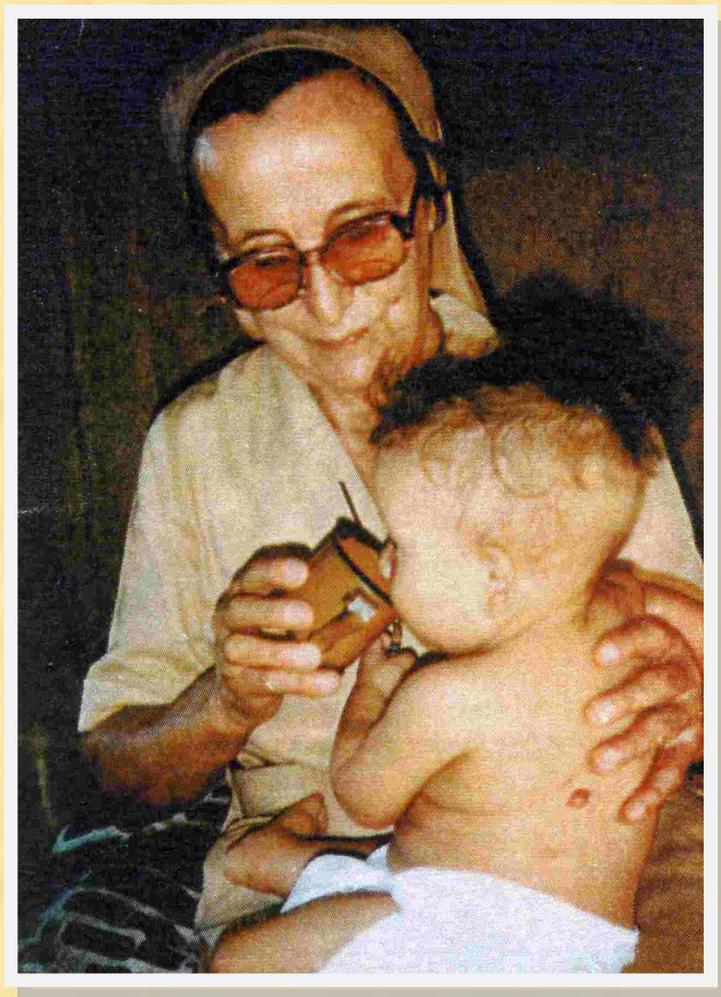
Madre M. Maurizia



Nostra Signora della Neve

Cara nostra Madre

Prega per noi.



Suor M. Giovanna Bracco in Brasile

Congregazione “Figlie N. S. della Neve”

Via S. Maria Maggiore, 2

17100 Savona tel. 019 829811

casamadresv@adnives.it